

TORNATA DEL 20 APRILE 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Convalidamento dell'elezione del 2° collegio di Ferrara. = Risultamento di votazione per la nomina di un commissario per l'inchiesta. = Votazione dei progetti di legge per somministrazione di bronzo destinato ad una statua per il duca di Genova, e convalidazione di decreto per revisione di liste elettorali — Incidente d'ordine e appello nominale per non esser la Camera in numero — Rinunzia del deputato Romanelli, e istanza del deputato Corsi. = Approvazione dei due progetti sopra indicati. = Appendice di relazione presentata sul progetto di legge intorno alla sanità marittima. = Osservazioni d'ordine del deputato Calvino, e avvertenze del presidente. = Interpellanza del deputato Civinini sopra i disordini in alcuni seminari, sulla riapertura di altri, e sull'educazione religiosa nelle scuole — Discorso del deputato D'Ondes in risposta alle osservazioni, ed in opposizione alle proposte — Repliche del deputato De Boni — Considerazioni del deputato Bertolami, e sue istanze circa il seminario di Patti — Osservazioni del deputato Castagnola — Discorso del ministro per la pubblica istruzione, sull'insegnamento religioso e laico, e sui provvedimenti circa i seminari — Considerazioni del deputato Asproni sulla libertà d'insegnamento — Repliche e informazioni del ministro.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

BERTEA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,134. Le Giunte municipali di Finalborgo, Vendone, Onzo, Vellego, Magliolo, Gorra e Castelbianco, provincia di Genova, invitano la Camera a respingere la proposta soppressione delle sotto-prefetture.

11,135. Chiurazzi Ferdinando, di Carbone, comune della Basilicata, ricorre per ottenere la continuazione dell'annuo assegno di lire 360, che gli fu accordato con decreto del 18 giugno 1861, come danneggiato politico, e di cui venne privato con altro decreto del 18 giugno 1865.

11,136. Bruni Nicola, dottore sanitario, di Barletta, provincia di Bari, nel rassegnare una sua memoria sull'andamento del *cholera morbus* nel passato settembre in quella città, reclama un qualche compenso per l'opera gratuita da lui prestata, sia in tale circostanza, come per altri pubblici servizi.

11,137. La Giunta municipale di Tiesi (Sardegna) propone alcune modificazioni da introdursi nel progetto di legge relativo alla tassa di registro.

PRESIDENTE. Il deputato Testa scrive che lo stato della sua salute non permettendogli di recarsi a Firenze, egli sente il bisogno di pregare la Camera di concedergli un congedo di 15 giorni.

Il deputato Di Monale scrive che una sciagura domestica gli ha vietato di qui trovarsi al riaprirsi delle

tornate parlamentari, e che gl'impone, per riguardo a persone di sua famiglia, dei doveri che per ora sono inconciliabili colla sua dimora in Firenze. Egli domanda un congedo di 30 giorni.

Il deputato Torelli scrive che è costretto a fare la domanda di un nuovo congedo di un mese per curarsi della lunga e grave malattia ond'è travagliato.

(Cotesti congedi sono accordati.)

RELAZIONE SOPRA UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ricciardi a venire alla tribuna per riferire intorno ad un'elezione.

RICCIARDI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, in nome del III ufficio, intorno all'elezione del 2° collegio di Ferrara avvenuta in persona dell'avvocato Carlo Mazzucchi.

Il collegio elettorale di Ferrara si divide in tre sezioni. Il numero totale degli iscritti è di 691, dei quali 240 votarono nel primo scrutinio, 263 nel secondo.

Nessuno dei due candidati, cioè l'avvocato Carlo Mazzucchi ed il conte Tancredi Mosti, avendo ottenuto il numero voluto dalla legge, si dovette procedere otto giorni dopo al ballottaggio fra Mosti e Mazzucchi. Ora l'esito del ballottaggio fu questo, che l'avvocato Mazzucchi nel primo scrutinio ebbe 168 voti e nel secondo 223. Il conte Tancredi Mosti ebbe nel primo scrutinio 48 voti, nel secondo 34; ed il dottore Timoteo Riboli, che nel primo scrutinio aveva avuto voti 17, non n'ebbe punto nel secondo; sette furono i

voti dispersi o nulli. L'avvocato Carlo Mazzucchi avendo riscosso il maggior numero di voti, fu proclamato deputato.

Ne la prima votazione della sezione secondaria di Copparo, sei elettori illetterati furono ammessi a fare scrivere i loro voti da altri elettori di loro fiducia; questo fatto risulta dal processo verbale. Nella seconda votazione furono 14 gli analfabeti autorizzati dal Seggio a fare scrivere il loro voto da altri elettori.

Tutte le operazioni delle varie sezioni del collegio elettorale sono state regolarissime e nessuna protesta è unita ai processi verbali; per conseguenza non evi nessuna ragione per annullare questa elezione.

Si noti esser questa la terza volta che l'avvocato Mazzucchi è stato eletto a Ferrara. Si ricorderà per altro la Camera, che nelle altre due volte affacciaronsi gravi difficoltà. Alla convalidazione dell'elezione opponevasi il fatto che l'avvocato Mazzucchi fosse stato accusato di falsità: ma rispondevasi neppure da questo lato potersi legalmente impugnare l'elezione, essendovi prescrizione.

La Camera valuterà questa circostanza: quello ch'è certo si è che, legalmente considerata questa elezione, non può essere intaccata per nessun verso. Per conseguenza l'ufficio III ve ne propone la convalidazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni s'intende convalidata l'elezione.

(È convalidata.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera il risultato della votazione per la nomina dell'ultimo commissario dell'inchiesta parlamentare.

Presenti 209; votanti 158; maggioranza 105; scheda nulla 1 bianche 31; astenuti 51.

Danzetta ottenne voti 81; Doda Federico 20; Debenedetti 12; gli altri dispersi.

Nessuno avendo conseguito la maggioranza, si procederà nella prossima tornata alla votazione di ballottaggio fra i deputati Danzetta e Seismit-Doda Federico, i quali ottennero il maggior numero di voti.

L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione sui due progetti di legge relativi: il primo alla somministrazione gratuita del bronzo necessario pel getto della statua equestre del principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, ed il secondo alla convalidazione del regio decreto 9 agosto 1865, n° 2431, per la revisione straordinaria delle liste elettorali politiche.

(Si procede all'appello nominale. Segue un intervallo d'aspettazione per un'ora e mezzo.)

Signori, la Camera non è in numero. Io stimo che sia mio dovere di proporre ai presenti che si faccia l'appello nominale. (*Bravo! Sì! sì!*), e si pubblicino nella *Gazzetta Ufficiale* i nomi di quelli che non sono

interventuti a quest'adunanza. (*Segni generali d'assenso*)

Nessuno ha il diritto di far perdere il tempo a' più diligenti, a quelli che sono solleciti di adempiere al loro dovere. (*Bene!*)

Però, per debito di giustizia, innanzi ad ogni altra cosa io debbo annunziare alla Camera, onde non incorrano in una immeritata censura, che due dei nostri colleghi avevano già domandato, uno il congedo e l'altro la dimissione, di cui ora sarà data comunicazione.

FABRIZI. Io sono obbligato per sentimento di giustizia di dire alla Camera che mi consta che il deputato Oliva è impedito d'intervenire alla Camera per causa di grave malattia della moglie, e così pure il deputato Giuseppe Fanelli è legittimamente impedito per essere infermo.

COMIN. Io vorrei pregare l'onorevole presidente, prima di procedere all'appello nominale, di far avvertire i nostri onorevoli colleghi che sono negli uffici. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Comin, ella, per dir vero, non era obbligata a tenere d'occhio a tutti quelli che hanno gettato la palla nell'urna; ma se ella lo avesse fatto, avrebbe veduto che la Presidenza aveva già pensato a far venire qui tutti quei nostri colleghi che stavano riuniti negli uffizi per affari della maggiore importanza.

GUASTALLA. Io pregherei la Presidenza a tener conto che l'onorevole collega deputato Chiassi è tenuto lontano dalla Camera per una grave infermità da cui è stata colta sua madre.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione risulterà dal resoconto della seduta; ma intende bene, l'onorevole Guastalla, che non è regolare, e molto meno quando il presidente ha proposto (ciò che la Camera sembra approvare) (*Sì! sì!*) che si proceda all'appello nominale ed alla pubblicazione dei nomi degli assenti, non è regolare, io diceva, che vengano dichiarazioni per iscusare alcuno di questi. I deputati non possono ignorare d'aver diritto a chiedere un congedo quando siano legittimamente impediti; la Camera non può dunque tener conto di queste serotine dichiarazioni. (*Bene! bene!*)

Voci. L'appello! l'appello!

BERTEA, segretario. l'onorevole deputato Romanelli scrive:

« Necessità di varia ragione mi sforzano a lasciare il posto di deputato al Parlamento e a rassegnare agli elettori del collegio di Arezzo il mandato onde piacque loro onorarmi. Ei sanno bene, che prima, e nel tempo delle ultime elezioni, a coloro che mi sollecitavano ad accettare la candidatura, vuoi del suddetto sia d'altro collegio della provincia, opposi sempre e in pubblico e in privato di non potere. Sanno egualmente che dopo la elezione non cangiai d'avviso, ma per non parere soverchio scortese mi piegai (così ad alcuni piacendo) a far la prova della compatibilità di uffici e doveri per me ed in me nè conciliabili nè compatibili,

come la esperienza mi ha poi confermato. Però vado persuaso, che non vorranno appuntarmi di leggerezza e incostanza, nè adirarsi meco, se cesso dall'ufficio di deputato, e prego la Camera ad accettare e approvare la mia demissione. »

Il deputato Tecchio chiede per affari urgenti un congedo di 15 giorni.

(È accordato.)

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Corsi.

CORSI. Non so se l'onorevole presidente voglia mettere ai voti la rinunzia dell'onorevole Romanelli (*No! no!*), perchè, non essendo constatato se siamo in numero, non si potrebbe farla; ma quando intendesse di metterla ai voti, mi riserverei la parola sovr'essa per fare alcune osservazioni.

PRESIDENTE. Ella faccia pure le sue osservazioni, ben inteso però che non si potrà porre ai voti in questo momento veruna proposta.

Voci. L'appello! l'appello!

PRESIDENTE. Ripeto: se ella vuol fare un'osservazione che non porti a deliberazione, io le do la parola, benchè, quando pure non potesse portare a deliberazione veruna, e non si facesse altro che prendere atto di queste dimissioni date dall'onorevole Romanelli, come è uso costantemente invalso, crederei che fosse necessità l'attendere il risultato dell'appello nominale, onde conoscere se la Camera si sia fatta in numero.

Non ostante io le do la parola per la sua osservazione.

CORSI. La mia osservazione non porta veruna deliberazione.

Avendo prestato attenzione alle parole colle quali l'onorevole Romanelli dava le sue dimissioni, ho sentito che egli aveva accennato anche ai suoi elettori, prima che questi lo nominassero, le difficoltà che lo impedivano nel disimpegno dell'ufficio di deputato.

I suoi elettori tuttavia hanno insistito; ora tutti gli onorevoli nostri colleghi che conoscono il deputato Romanelli dovranno certamente sentire dispiacere di vederlo allontanarsi dalla Camera, e i suoi elettori i quali hanno insistito a nominarlo, nonostante la sua ripugnanza, debbono necessariamente sentirne vero dolore; volevo quindi pregare il signor presidente a sentire se il deputato Romanelli si fosse contentato di ottenere un congedo per attendere ai suoi affari, salvo a venire più tardi alla Camera. (*Rumori di dissenso*)

(*Diversi deputati domandano la parola.*)

PRESIDENTE. Non potendo procedersi a veruna deliberazione, finchè non sia fatto l'appello nominale, non darò più la parola su questo argomento; si procederà all'appello nominale.

Sono pregati i signori deputati a prendere posto ed a rispondere ad alta voce, onde i segretari possano ben riconoscere quali sono i presenti.

(*Si procede all'appello nominale.*)

Avverto che i componenti la Commissione che esamina il progetto di legge sui provvedimenti finanziari sono considerati come presenti, perchè sono già scesi a votare, ed attualmente si trovano nell'ufficio ad attendere allo studio di cotesta legge.

Avverto ora la Camera che durante l'appello e contr'appello nominale essa è venuta in numero. Malgrado ciò, io credo che debbano pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* i nomi degli assenti; poichè, nonostante che si possa ora proseguire nei nostri lavori, non è cosa meno deplorabile l'aver perduto quasi due ore di tempo per attendere chi non veniva. (*Sì! sì! — Bene!*)

Ha la parola il deputato Nicotera.

NICOTERA. Io credo che bisognerebbe tutti i giorni incominciare le sedute coll'appello nominale, poichè non è regolare di perdere due ore di tempo per causa di coloro che vogliono andare a passeggiare.

(*Si procede allo scrutinio.*)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alla somministrazione del bronzo per la statua del principe Ferdinando duca di Genova:

Presenti e votanti	213
Maggioranza	107
Voti favorevoli	178
Voti contrari	35

(La Camera approva.)

COSTA ANTONIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alla convalidazione del decreto per la revisione delle liste elettorali politiche:

Presenti e votanti	213
Maggioranza	107
Voti favorevoli	194
Voti contrari	19

(La Camera approva.)

COSTA ANTONIO. Parlo sul sunto delle petizioni.

Ve ne è una che porta il n° 11,137 del comune di Chiesi, la quale sottometta alla considerazione della Camera diversi punti da intromettersi nella legge sul registro e bollo.

Prego la Presidenza di rimandarla alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sul registro e bollo.

PRESIDENTE. Quest'invio si fa a norma dello stesso regolamento.

SALVAGNOLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera un'appendice di relazione intorno al progetto di legge sulla sanità marittima.

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita. (*V. Stampato n° 47-B*)

PAPA. Un'assenza momentanea mi tenne fuori della Camera durante l'appello nominale; mi dispiacerebbe che dopo essere stato costantemente assiduo alla Camera, il mio nome figurasse nella lista degli assenti.

Io prego la Presidenza di prendere atto della mia presenza in questo luogo, e di voler ordinare che si rettifichi la lista degli assenti, ove ne fosse deliberata la stampa nella *Gazzetta Ufficiale*.

Faccio questa dichiarazione perchè chiara risulti la verità del fatto.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione rimane nel resoconto ufficiale delle sedute. Io non credo però di avere facoltà di ordinare che il suo nome sia tolto dal novero degli assenti.

CALVINO. Domando la parola per una dichiarazione e per fare una proposta.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Calvino.

CALVINO. Io credo inefficaci ed ingiusti gli appelli nominali; infatti io, che sono assiduo alla Camera, che fui 5 anni assiduo alla passata Legislatura a Torino, e lo sono sempre qui, trovandomi momentaneamente assente, sarò notato come tale in quest'ultimo appello, al pari di quelli che se ne stanno assenti per anni interi. Ciò è ingiusto. Io feci al principio della Sessione una proposta, affinchè gli elettori ed il paese sapessero quali sono i deputati che adempiono al proprio dovere assistendo assiduamente alle sedute. La mia proposta era questa. Noi votiamo ciascuna legge per appello nominale e per scrutinio segreto. Se i segretari fossero più attenti...

PRESIDENTE. Sono sempre attentissimi. Se non si tien sempre nota dei votanti, il torto sarebbe di quelli che sono chiamati e non votano secondo l'appello, non dei segretari che li chiamano. Io non posso ammettere colpa in nessuno, e tanto meno in coloro che mi stanno attorno, e che adempiono puntualmente al loro ufficio.

CALVINO. Vediamo tutti i giorni come vien fatto l'appello nominale. Certo è che non si notano i nomi dei deputati che votano ciascuna legge, come è prescritto dal regolamento.

Ciò facendo si potrebbe alla fine d'ogni Sessione pubblicare un elenco dei deputati, dove fosse notato quante leggi si siano discusse, e quante di queste leggi ciascun deputato abbia votate. Così sarebbe constatata la diligenza di ogni deputato nell'adempimento del suo dovere.

L'onorevole Depretis, che quel giorno presiedeva, mi fece osservare che c'era una Commissione, la quale stava studiando un nuovo regolamento da proporsi alla Camera, e mi invitò a mandare questa proposta a quella Commissione. Io vi aderii. Finora essa non ha proposto questo nuovo regolamento, e non so con certezza a che punto si trovino i suoi studi, ma credo che essa abbia fatto poco: e questo è un danno, non solo per questa mia proposta in particolare, ma anche pei lavori parlamentari; voi sapete quanto è sentito da tutti il bisogno di cambiare il nostro sistema di studiare i progetti di legge, sostituendo il sistema inglese delle Commissioni speciali a quello degli uffici.

Io dunque, vedendo tardare di troppo il lavoro della Commissione del regolamento della Camera, rinnovo ora la mia proposta, e prego la Presidenza di mandarla agli uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvino sa bene che le proposte debbono essere inviate scritte al banco della Presidenza. Mi sembra molto ragionevole e certo è meritevole di essere presa in considerazione la sua proposta; potrà anche essere inviata alla Commissione che è incaricata di studiare la riforma del nostro regolamento. Tuttavia debbo fargli considerare che quello che egli desidera può praticarsi quando le votazioni delle leggi si fanno, o sul principio, o nel corso della seduta; ma, quando si fanno in fine della seduta, l'esperienza dimostra che è impossibile ai segretari di tener conto di tutti i nomi dei votanti, perchè i signori deputati si accalcano, e vengono in frotte a votare, (*Sì! sì! Ha ragione!*) ed è allora impossibile che i segretari tengano nota dei votanti.

Comunque sia, la sua proposta è meritevole di essere presa in considerazione.

CALVINO. Io non credo che questa enumerazione non si possa fare: io credo anzi che pregando i nostri onorevoli colleghi a procedere per ordine nell'andare alla votazione, vedendo essi che questo è giusto e necessario, lo faranno (*Rumori*); aggiungo inoltre che per alcune leggi importanti, come è stata, per rammentarne una, quella delle Pinete di Ravenna, la votazione, benchè fatta in fine della seduta, ha proceduto con ordine, e si sono notati i nomi dei votanti. (*Movimenti*)

Io farò la mia proposta per iscritto.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CIVININI SUI SEMINARI E SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Civinini sui disordini di alcuni seminari, sulla riapertura di altri, e sull'educazione religiosa delle pubbliche scuole.

La parola spetta all'interpellante.

CIVININI. Il pensiero di muovere questa interpellanza all'onorevole ministro della pubblica istruzione è sorto in me accompagnato da un sentimento di dolore, e direi anche di un certo sgomento. Perocchè io credo che questa interpellanza e la discussione cui per avventura essa potrebbe dar luogo, toccano il fondamento stesso di quell'edificio di libertà, che noi abbiamo con tanto dispendio di sangue e di danaro costruito.

Io non sono di opinione che le nazioni s'ano abbastanza assicurate, quando hanno un esercito, sia pure poderoso, e degli ordini politici, sieno pure liberali; io credo che esercito ed ordini politici non durino e non bastino ad assicurare le nazioni, se non hanno l'aiuto e il conforto dei buoni costumi e della scienza. Ora la mia interpellanza precisamente riguarda la via che

l'educazione e l'istruzione nazionale tengono, la qual via, a mio avviso, non condurrebbe a dare alla nazione nè buoni costumi, nè scienza vera e sincera. A prima giunta la mia interpellanza si era presentata, come molto semplice e da potersi esporre in quattro parole all'onorevole ministro della pubblica istruzione, ed a cui l'onorevole ministro della pubblica istruzione avrebbe in pochissime parole potuto rispondere. Ma l'argomento, meditando, mi si è quasi ampliato nella mente; per cui io debbo chieder alla Camera una nuova prova di quella indulgenza, di cui ella mi è stata già finora tanto liberale, se io dovrò alquanto più largamente trattare la questione. Ed invero essa è tanto importante, per quanti sono qui che desiderano la libertà e la prosperità del paese, che spero la Camera vorrà prenderla in seria considerazione.

Sa la Camera che, sotto il ministro predecessore dell'onorevole Berti volsero tempi molto rei per i seminari. In Italia, per nostra sventura, ne abbiamo 263. Di questi, ai 10 novembre 1865 se ne erano chiusi 82, dei quali alcuni erano stati chiusi per ragioni diverse, come, per esempio, per occupazione dei loro locali ad uso militare o per difetto di mezzi, o per altre ragioni indifferenti. Ma (e su questo numero prego la Camera di porgere la più seria attenzione) ben 50 erano stati chiusi per resistenza alle leggi, il che detto in altra forma significa ribellione o pensata o compiuta; due poi erano stati chiusi per oltraggio ai costumi.

BERTOLAMI. Domando la parola.

CIVININI. Io non so se l'onorevole Natoli avesse pienamente il concetto che io avrei desiderato in lui, di liberare del tutto l'Italia da questa scabbia: certo è che egli procedeva per una via che a me, il quale allora non aveva l'onore di sedere in questa Camera, ma che pur anche allora era oppositore del Governo, a me, dico, trasse più volte, benchè non volente, le lodi di bocca. Al Natoli successe l'onorevole deputato Berti, il presente ministro della pubblica istruzione. Ed a lui si attribuiscono intendimenti al tutto differenti e, per avventura, contrari a quelli che regolavano la condotta dell'onorevole Natoli.

Sarebbe da notarsi, se non fosse già stata notata, la strana contraddizione dell'onorevole generale La Marmora presidente del Consiglio, il quale pensò sostituire l'onorevole Berti, quando appunto ferveva la questione dei seminari: ma è già stato notato da molti oratori in varie occasioni che l'onorevole La Marmora di queste piccole cose non si preoccupa affatto nella costituzione dei diversi Gabinetti a cui gli piace presiedere. Io non saprei realmente asserire se, come si afferma, l'onorevole ministro abbia un concetto del tutto contrario a quello dell'onorevole Natoli; aspetto ch'ei me lo dica.

So, e questo è dimostrato, che non si procede più sulla via, per la quale il Natoli conduceva le cose della pubblica istruzione; e che dal tempo in cui l'onorevole

Natoli cessò di tenere quel portafoglio, non si ebbe più la fortuna di potersi rallegrare per qualche seminario che fosse chiuso.

E non basta; la pubblica opinione attribuisce all'onorevole Berti l'intendimento di riaprire ancora alcuno dei seminari chiusi, e se ne nominano anche alcuni. E certamente, io credo di essere in condizione di affermare che il partito clericale si rallegra di questa speranza, ed è sicuro che tutti i seminari che vennero chiusi dal Natoli, per resistenza alla legge e per altre gravi cagioni, saranno dal presente ministro riaperti.

Io sono pertanto disposto, quando queste voci non siano vere, quando questi fatti siano a torto attribuiti al ministro della pubblica istruzione, io sono, dico, disposto ad accogliere con vera soddisfazione, una smentita recisa, assoluta, solenne, che egli mi dia; ed io sarò abbastanza fortunato se, con queste mie prime parole, avrò potuto ottenere dall'onorevole ministro Berti una tale risposta che lo obblighi solennemente, in faccia al paese, una formale promessa che i seminari chiusi non saranno riaperti, e che per avventura gli aperti saranno chiusi. (*Bene!*)

Ma non basta; è qualche tempo che l'onorevole mio amico e collega Asproni moveva interpellanza al ministro della pubblica istruzione intorno a certi gravi ed inqualificabili disordini che avevano avuto luogo nel seminario di Biella.

L'onorevole ministro, con certe bellissime dichiarazioni sulla libertà dell'insegnamento, le quali io punto non approvo, per ragioni che di presente mi parrebbe troppo lungo di esporre, dichiarava, che se le disposizioni prese, d'accordo coll'Ordinario, riuscissero inefficaci, egli avrebbe proceduto risolutamente alla chiusura; e si obbligava in qualche modo di esporci un risultato qualunque dell'inchiesta che ci diceva avere ordinato.

Io vorrei dunque domandare all'onorevole ministro Berti se le disposizioni prese per i fatti accaduti nel seminario di Biella furono efficaci abbastanza, da rendere inutile la chiusura, o si dovette venire alla chiusura, e come si operò questa chiusura. Senonchè, o signori, mentre noi non eravamo adunati, durante le vacanze parlamentari; i giornali ci portarono la notizia che anche in un altro seminario le cose solite, abituali in quegli istituti, avevano dato luogo a gravissimi scandali.

Io sono certo che il ministro della pubblica istruzione ha già capito che io intendo parlare dei disordini e degli oltraggi al buon costume avvenuti nel seminario di Muro Lucano. Ed io desidero anche su questo avere informazioni precise dal signor ministro, e domando formalmente quali provvedimenti egli abbia preso per punire ora, ed evitare in seguito il rinnovarsi di siffatti disordini.

Troverà strano per avventura la Camera che io mi

preoccupi tanto dei seminari. Ma per poco che la Camera ci ponga attenzione, vedrà che la questione è gravissima. Signori, da un lato la setta clericale col ferro e col fuoco ci assale in Barletta, e tenterebbe assalirci in tutto il regno, se ne avesse, non dirò la forza, ma piuttosto il coraggio.

Il ministro dell'interno delle stragi di Barletta ci dice che si tratta di fatti speciali, isolati, senza nessuna conseguenza, nè diramazione; ma il fatto è che le ricerche ulteriori provano ampiamente che esiste una congiura, che questa congiura non può riuscire, ma in sostanza tende ad opprimere la libertà e i fautori di lei. Mentre adunque la setta clericale, tale quale oggi esiste, senza nessuna distinzione di mezzi, ci fa la più aspra e disperata guerra; noi affidiamo parte della nostra gioventù ai preti, i quali ne contaminano l'anima e il corpo nei loro seminari. E meno male sarebbe se noi avessimo almeno armi morali da combatterli; ma il ministro della pubblica istruzione, se vorrà dirmelo...

CASTAGNOLA. Domando la parola.

CIVININI... dovrà pur confessare che, nello stesso suo Ministero, questa setta malvagiamente potente ha tali forze, che frustavano qualche volta persino i voleri, certo a quella setta non benigni, del suo predecessore Natoli. So che da ogni parte, quando il Governo ha cercato di mettere qualche ordine alle cose della pubblica istruzione, quella setta se gli è levata a fronte gigante e potente più di lui.

So, per esempio, e credo lo saprà il ministro della pubblica istruzione e qualche altro membro di questo Parlamento, di una certa visita che si volle fare ad un istituto femminile di pubblica istruzione, dove si raccolgono offerte per *l'obolo di San Pietro*, dove si tenevano affissi i ritratti dell'imperatore d'Austria e di papa Pio IX, dove ancora s'insegnava coi libri di testo approvati dal Governo austriaco. I visitatori andarono; ma, signori, le ragazze avevano fra mani libri di testo, conformi alle nostre leggi, comperati la sera innanzi ed ancora intonsi; i quadri erano stati voltati, e a Francesco Giuseppe e a Pio IX si erano sostituiti Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Evidentemente c'era qualcuno che serviva meglio i preti che la patria.

Io desidero anche domandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione, se egli crede di essere più fortunato del suo predecessore, e venire a capo di una importante questione che riguarda il collegio dei Barnabiti di Monza.

Io dichiaro alla Camera che non ho avuto tutto il tempo necessario, benchè la mia interpellanza fosse da più giorni annunziata, di procurarmi tutte quelle minuziose informazioni che potrebbero darmi intera conoscenza dei fatti di cui ragiono. Ma in genere so che un cittadino ricco di molte sostanze nel secolo passato lasciò ai gesuiti una grande fortuna, affinché fondassero un istituto di pubblica istruzione, ordinando che quando

i gesuiti avessero cessato, per un caso qualunque, di aver casa in Monza...

CANTÙ. Non è Monza.

PRESIDENTE. Non interrompano.

CIVININI! Ad ogni modo quest'uomo lasciò le sue sostanze, perchè istituissero scuole pubbliche. Ma aboliti i gesuiti, non so come e perchè i Barnabiti se ne impadronirono. Così il testamento non fu eseguito, e la città reclama inutilmente da un pezzo le pubbliche scuole che dovrebbero esser sue di diritto.

Io credo che, in fatto di seminari, e di quell'altra grande sventura del nostro paese, che sono gli ordini religiosi insegnanti, i quali hanno, come sa la Camera, 43 case maschili e 129 femminili, io credo che sia tempo di prendere un rimedio radicale ed assoluto. Perocchè a mio avviso i seminari rappresentano tre cose, tutte pessime e perniciose. I seminari sono scuole di ribellione, scuole di corruzione, scuole d'ignoranza. Se mi permette la Camera, dirò due parole per dimostrare tutti e tre questi punti.

Scuole di ribellione. Signori, si ricorda la Camera come io abbia accennato che degli 82 seminari chiusi, 50 furono chiusi per espressa e dichiarata resistenza alla legge. Ora, quando il prete, che non è uomo di arme, che non è soldato, che non è ardito, arriva a resistere alla legge a viso aperto, in modo tale che il Governo è costretto a chiudere gli istituti, voi stessi pensate, o signori, quali ammaestramenti, quali dottrine s'insegnino nel segreto delle celle dei seminari. (*Segni di approvazione a sinistra*) Io dirò anche un'altra cosa. La statistica non è scienza assoluta, ma pure ha qualche valore. Ella ci insegna, o signori, che di 263 seminari che noi abbiamo in Italia, 123 sono nelle provincie meridionali, e voi sapete che sventuratamente nelle provincie meridionali; la pubblica istruzione ancora lascia pur troppo a desiderare.

E per avventura si ricorda anche la Camera delle proteste violente, indecenti, insolenti dei vescovi napoletani contro il Governo, quando esso li voleva costringere ad accettare nei loro seminari le leggi che regolano le cose di pubblica istruzione. Ora da questi vescovi dipendono i preti, da cui dipendono i seminari. Ma, signori, nessuna disciplina meglio è ordinata di quella della milizia ecclesiastica, e quando il vescovo dichiara a viso aperto che non riconosce a voi il diritto di far leggi, che non riconosce in voi l'autorità sovrana su quelle provincie, state pur certi che, come lo dice a voi, lo insegnerà più e meglio ai giovani che voi gli affidate.

Ho detto che i seminari sono scuola di mal costume e di corruzione. Ma voi mi direte: finalmente ne abbiamo chiusi due per questa cagione. Qualcuno mi dice otto; sia pure, è un numero molto piccolo. Dunque questo male non è sì grande, sì diffuso, sì universale, come si lamenta.

Signori! Le colpe, i delitti, le turpitudini di cui si

tratta non si fanno facilmente palesi. Ma possiamo facilmente dedurre quali sieno le condizioni morali di quegli istituti da un argomento sicuro, dai libri che studiano i giovani, che sono oggetto delle loro meditazioni.

Vi sono in questa Camera parecchi uomini eruditi e versati in ogni maniera di dottrine. Ebbene, coloro tra essi che hanno per disgrazia letto alcun libro teologico non mi smentiranno, se io dico, che non vi ha libro ch'io abbia letto per curiosità o per studio di lingua o di scienza, il quale, per quanto osceno, lubrico od indecente, mi sia sembrato poter star a fronte di certi libri di teologia che si studiano dalla gioventù ne' seminari. (*Risa di approvazione*)

Non rida la Camera se io per provarle la corruzione dei seminari mi permetto citarle la testimonianza autorevole d'un santo. Ecco ciò che ne scrisse sant'Alfonso de' Liguori:

« È cosa da piangere il vedere tanti poveri figliuoli, prima innocenti e devoti, divenuti poi in seminario una sentina di vizi. Uno vi entrò di sette anni un santo, e ne uscì di nove un demonio. »

È sant'Alfonso de' Liguori che dice questo; è quegli che ha scritto tutti i fervorini delle nostre devote. (*Si ride*)

Ho detto anche, signori, che i seminari sono una fonte d'ignoranza nel paese. E qui mi si permetta di dire che ci ho un po' d'esperienza ancor io, il quale, sebbene non sia stato seminarista, ho però frequentato la scuola d'un seminario.

Ebbene, dopo cinque o sei anni di quella scuola è accaduto a me, e credo sia accaduto anche agli altri, che ne sono uscito traducendo appena indegnissimamente un pezzo di Virgilio; talchè se io me ne fossi stato a quel latino che v'imparai, non so se avrei neppur mai potuto leggere corrente una pagina di Tacito.

E d'altronde vedete qui dal libro del ministro Natoli che cosa s'insegna nei seminari, che seria e dotta educazione vi riceve la gioventù. Nelle scuole di Montecassino, per esempio, si insegna ancora la geografia d'Italia, descrivendo ai giovani il regno delle Due Sicilie; sono passati sei anni di rivoluzione, ma per costoro non è niente avvenuto, nè anche il fatto materiale dei mutamenti di confine! E che dire della storia, delle scienze fisiche? In alcuni seminari, è vero, s'insegna un po' di filosofia. Ma io non saprei dire che cosa insegnino cotesti preti dando ad intendere d'insegnare filosofia. Quel che più insegnano è la dottrina cristiana. Ed infatti anche a me una gran parte del tempo me lo facevano passare traducendo la storia del Santo Concilio Tridentino!

Ora, come permettete che esistano 263 istituzioni le quali hanno questi effetti perniciosi e letali sui costumi e sulla cultura del paese?

Io, o signori, dichiaro che mi sento disposto a desi-

derare la chiusura di tutti i seminari, e ve la dimanderò francamente.

Ma prevedo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione mi risponderà che ci è un progetto di legge per la soppressione degli ordini religiosi, e che in quello l'onorevole Cortese ha provveduto anche a questo caso ed ha ridotto a 59, a quante sono le provincie, i seminari.

Io non so che cosa farà la Commissione, che cosa farà la Camera di quel progetto di legge; ma io, per quanto riguarda i seminari, non me ne contento. Io vi dico che non voglio 59 istituti che servano a spargere l'ignoranza ed il vizio in Italia; io non solo non ne voglio 59, ma neppure uno. Bisogna pure persuadersene, e lo dico benchè con dolore dinanzi al Parlamento che rappresenta tutto quello che c'è di meglio in Italia, noi siamo una nazione ignorante, sventuratamente ignorante, e ne vediamo gli effetti tutti i giorni.

Il primo bisogno che noi abbiamo è l'istruzione. Ma l'istruzione che ci bisogna deve essere sana, seria e virtuosa. A proposito di quella che si dà nei seminari, mi verrebbe quasi la tentazione di citare un passo di una bolla di Clemente XV a proposito della confessione. Egli riprovando i preti che si servono della confessione per usi tutt'altro che pii, diceva che essi non devono dare un serpente invece di un pane e la morte invece della medicina. Ora noi abbiamo 263 istituti, dove precisamente si danno serpenti al corpo e veleno all'anima. (*Bene!*) Infine noi abbiamo fatto una rivoluzione, essa ci è pur costata qualche cosa; abbiamo speso molto sangue, e del danaro tanto che non sappiamo più come provvedere alle necessità dello Stato, perchè volevamo giungere ad un fine, perchè avevamo qualche cosa davanti a noi.

Ma se voi lasciate che i 17 milioni d'analfabeti che oggi sono la grande maggioranza del nostro paese imparino dai preti, i quali insegnando a leggere, insegnano a cospirare contro la libertà ed a favore di un principe straniero, che cosa sarà del nostro paese, che cosa lasceremo noi di durevole e di buono ai nostri nepoti?

Niente; lasceremo la memoria di aver guastato quello che c'era, senza aver saputo nulla creare! (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Ma in verità peraltro io non spero nulla dall'onorevole Berti. L'onorevole Berti ha delle idee intorno alle quali non mi pare ora il momento opportuno di discutere. Egli crede che la libertà d'insegnamento consista nel lasciar fare ai preti quello che vogliono. Io non la penso così; e di questo non mi mancherà forse occasione a discutere.

Intanto i provvedimenti presi da lui o almeno che egli ha lasciato prendere sono tutt'altro che d'accordo con quelli, a cui io vorrei vedere incamminata la pubblica istruzione in Italia.

Io so, per esempio, che, dacchè l'onorevole Berti è ministro, in alcuni ginnasi si è ristabilito l'obbligo pei giovani di studiare il Catechismo; e potrei nominare certi ginnasi, quello di Torino, per esempio, dove i ragazzi non hanno voluto saperne. Quei ragazzi erano più liberali dei ministri in materia di pubblica istruzione.

Ora, io domando: fino a quando noi vogliamo predicare per conto del papa, fino a quando noi, nemici del papa, vogliamo darci briga di salvare la religione cattolica? Ma ci è il papa che pensa a questo, ma ci sono i cardinali, ci sono non so quante migliaia di preti. Io non voglio ora giudicare se noi faremmo bene a combattere il cattolicesimo; ma certo mi pare che almeno faremmo bene a lasciarlo andare per la sua via, senza affaticarci a sostenerlo.

Io desidererei che il ministro della pubblica istruzione mi desse tale risposta che io potessi per la prima volta, dacchè ho l'onore di sedere in questi banchi, e forse anche per la prima volta dacchè mi occupo di politica, dare la mia ampia approvazione ad un ministro.

Io vorrei potere essere contento del ministro della pubblica istruzione, poter esser certo che affidate a lui le sorti della nostra rivoluzione, sono affidate a tale che non la lascerà perire. Ad ogni modo io mi riservo poi di replicare, quando non sia soddisfatto delle risposte del signor ministro, e di proporre, se lo creda opportuno, un ordine del giorno. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Dovrebbe ora avere la parola l'onorevole D'Ondes-Reggio, ma egli si è assentato per un istante; se la Camera crede, possiamo aspettare.

Se vi sono altri oratori che vogliono fare delle interpellanze sulla pubblica istruzione, darò loro la parola.

(*Entra il deputato D'Ondes-Reggio.*)

Il deputato D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Signori: Mi permetta l'onorevole interpellante, che io gli dica che sono rimasto deluso nelle mie aspettative. Io credeva, che egli dovesse nella sua interpellanza trattare di principii, ed invece egli non ha parlato che di alcuni fatti particolari, sulla certezza dei quali ci sarà molto da dire, e da investigare. Comunque sia, il suo ragionamento è stato questo: il Natoli, già ministro, ebbe chiuso dei seminari; l'onorevole Berti non ne ha chiusi, anzi ha di nuovo aperti alcuni di quelli che erano stati chiusi; il Natoli dunque fece bene, ed il Berti ha fatto male; ma cotesta conclusione non ha che fare colle premesse; affinché fosse esatta, avrebbe dovuto provare che il Natoli abbia operato secondo la legge, ed il Berti contro.

Ed io assevero, senza tema d'errare, che per la legge vigente (senza discutere della sua giustizia od ingiustizia) può essere che il Natoli avesse facoltà di chiudere alcuni o tutti i seminari che chiuse, ciò dipende da una accurata disamina di fatti particolari; ma certamente ebbe

torto, violò la legge spogliando quelli di loro beni e donandoli allo Stato. Ma pare che all'onorevole Civinini ed al partito che oggi egli qui rappresenta, della legge non importi; sta bene la sua violazione, basta che i seminari si chiudano; ed il male è che il Berti vuole osservare la legge, e perciò non vuole chiudere i seminari come faceva il Natoli.

E reca dolorosa meraviglia che l'onorevole Civinini, e tutto il partito che è seco, inculchino sovente la violazione delle leggi più chiare mentre si vogliono chiamare i rigidi custodi delle leggi, ed i propugnatori della libertà: la prima libertà è l'osservanza delle leggi. (*Segni di approvazione a destra*)

Signori, dato anco che in alcuni seminari sieno succeduti di gravi inconvenienti, e sia stato d'uopo di chiuderli non viene certamente a conseguenza, come pretende l'onorevole interpellante, che tutti i seminari si debbano chiudere. Ciò significherebbe che ove in una istituzione qualunque avvenisse un inconveniente, quella istituzione si dovrebbe distruggere. Cotesto modo d'argomentare che sovente adopera il partito che si addimanda d'azione, è un evidente sofisma, prova troppo, e perciò prova nulla.

Non sono istituzioni umane, non possono essere, in cui non succedano inconvenienti, od abusi, quindi si dovrebbero allora tutte distruggere. Ci sono stati e ci saranno magistrati ignoranti, o corrotti venditori della giustizia, dunque si abolisca la magistratura; sono stati e saranno soldati che disertano o fuggono innanzi al nemico, dunque si aboliscano gli eserciti; sono stati e saranno re e presidenti di repubblica malvagi o stolti, dunque si aboliscano e monarchie e repubbliche; sono stati e saranno rappresentanti di popoli, i quali parimente sieno malvagi o stolti, adunque si aboliscano ancora le rappresentanze dei popoli. Cotesto non è il modo di discorrere, non è logico, la logica umana è che coloro i quali male fanno, siano puniti, e le istituzioni si mantengano e migliorino. Io il primo dirò al ministro: quando in un seminario si commettano dei reati, siano i colpevoli severamente puniti secondo la legge; ma non si hanno punto a chiudere tutti i seminari, non si ha da levare di mezzo cotesta grande istituzione, perchè così piace a voi altri signori, perchè, come ora dimostrerò, voi volete il monopolio delle vostre idee nell'insegnamento. (*Rumori a sinistra*)

Signori, dal discorso dell'onorevole Civinini, è chiaro che egli ed il partito che rappresenta non vogliono affatto saperne di libertà d'insegnamento. (*Rumori a sinistra*) Questo già io lo sapeva, ma mi piace prenderne nota, affinché si sappia universalmente che quando egli gridano libertà, libertà sulle loro labbra non significa altro, se non se, noi vogliamo licenza sconfinata per noi, ed oppressione per tutti coloro i quali non pensano come noi.

Ed omai cessino egli, i quali sono contrari a questa libertà fondamentale che si lega necessariamente

colle molte altre libertà, di dire che sono i propugnatori della libertà, e cessino pure di chiamarsi i promotori della civiltà e del progresso, perchè senza libertà non vi è civiltà, nè progresso, ma vi è barbarie e regresso, e lascino invece che questa parola *libertà* la adopero io, io che voglio libertà per me, come la voglio per tutti, la voglio anche per loro, lascino che l'adoperino tutti coloro che pensano come me.

ASPRONI. E vuole i frati privilegiati!

PRESIDENTE. Non interrompano.

D'ONDES. Signori, la verità è che non si vuole nè la libertà d'insegnamento e neanche la libertà di coscienza: (*Oh! oh!*) la verità è che, quando non si vogliono queste due libertà, non si vogliono le altre libertà, perchè allora si cade in aperta contraddizione, volendosi le altre libertà.

Egli non si può comprendere come, volendosi la libertà della stampa, volendosi la libertà delle associazioni (dico per ipotesi che questi signori vogliono la libertà d'associazione), volendosi la libertà delle industrie e dei commerci, poi non si voglia la libertà dell'insegnamento.

Signori, sotto un certo aspetto la libertà dell'insegnamento è come la libertà della stampa. Se riconoscete il diritto alla libertà della stampa, cioè che ciascuno può mettere sulla carta e pubblicare, perchè sia intesa e dai vicini e dai lontani, la sua opinione, come poi con una contraddizione manifesta volete togliere che alcuno possa comunicare le sue idee ad alcuni che vanno ad ascoltarle oralmente? Per essere logici, una volta che non volete la libertà dell'insegnamento, non dovrete volere la libertà della stampa. Ma voi non potete dire nelle condizioni attuali: non vogliamo la libertà della stampa, perchè allora comprendete bene che neppure voi potreste goderne; al contrario, siccome a voi sembra che l'insegnamento, se non tutto, in gran parte, si trovi nelle vostre mani, o almeno è dato secondo le vostre opinioni, così volete che l'insegnamento sia proibito a tutti coloro, i quali tengono dottrine affatto contrarie alle vostre.

Io chieggo, o signori, chi ha dato a voi cotesto diritto? Chi ha dato cotesto diritto allo Stato? Io vi chieggo: ha dritto lo Stato a mettere vincoli alla libertà della stampa? No. Ha dritto di metterne alla libertà dell'industrie, de' commerci? No. Ha dritto di metterne alla libertà dell'associazioni? No. Non ne ha, perchè quelli sono dritti naturali, che lo Stato deve custodire e difendere, ma non violare. Come adunque lo Stato avrà dritto di mettere vincoli alla libertà dell'insegnamento, la quale è un dritto naturale come quelle? E se non lo sia, neanche lo sono quelle. Ma voi questa libertà non volete, perchè non volete che vi sia chi insegni dottrine diverse dalle vostre; e siccome nei seminari non s'insegnano, non si possono insegnare le vostre dottrine, così volete la distruzione de' seminari.

Signori, voi dite che nei seminari si insegnano cose, le quali sono errori, non sono morali, e sono avverse al paese.

Questo sarà il giudizio vostro, ma non è il giudizio mio e di altri, invece noi pensiamo, che e nei licei e nei collegi governativi si insegnano cose erronee non morali, contrarie al vero bene de' popoli. (*Susurro a sinistra*)

Voi lo negate, come io nego quello che dite voi. Ed io quindi domando qual è l'insegnamento che si deve dare, quello che dite voi, o quello che dico io?

Non v'ha certamente ragione per cui si debba preferire il vostro al mio; dunque quale è il mezzo di comporre il nostro litigio? Un solo, evidente, semplicissimo, la libertà dell'insegnamento. La libertà! Allora ognuno manifesta le sue idee; siamo tutti nella stessa uguaglianza di diritto, principio eterno di giustizia.

Che se no, io domando: chi ha dato a voi questo diritto di monopolio sulla mia opinione e su quella di tutti gli altri che pensano come me? Chi siete voi? La vostra è temerità, è temerità il pretendere che la verità sta per voi e non per me. Io questa temerità non l'ho, e vi dico che forse m'inganno io, ma che forse anche vi ingannate voi; posta la questione in questi termini, che cosa mai mi risponderà l'onorevole Civinini? Egli attacca l'infallibilità del Sommo Gerarca dei cattolici e vuole l'infalibilità per sè e per i suoi alleati. (*ilarità a sinistra — Segni di approvazione a destra*)

Signori, non posso affatto tacermi sulle cose che si insegnano ne' licei e nei collegi governativi, ma mi terrò su' generali, non verrò a particolari, nè nominerò individui; a' particolari ed agl'individui penserà il ministro.

Io so, e niuno vorrà negare, che nei licei e nei collegi sono stati e sono dei professori, dei rettori i quali insegnano ateismo, insinuano l'immoralità ne' cuori dei giovani, ed alcuni dei passati ministri, quando ci sono stati dei gravi ricorsi per parte dei padri di famiglia, non hanno fatto altro che mutarli da un luogo ad un altro, ma sempre migliorando la condizione di quelli atei, sia per il lucro, sia per il luogo.

Ma ciò non è bastato: alcuni de' passati ministri, non so con quanta osservanza al giuramento prestato, hanno popolato le nostre maggiori Università di atei di materialisti e simili. (*Mormorio*)

Sì, questa è la verità, e nessuno potrà negarla. Essi dicono che Dio non c'è, che gli uomini discendono da varie coppie di scimmie, e che morendo mutano in porci od in cavoli... (*ilarità e movimenti diversi*)

Ebbene, io credo al contrario, io credo che Dio c'è, che colle sue mani fece i nostri progenitori, che l'anima nostra è immortale, e che secondo le sue opere buone, o ree in questa passeggera vita, avrà premio, o pena in eterno.

Varie voci. Amen! (ilarità generale)

D'ONDES-REGGIO. Ditemi, o signori, quali sono le dottrine che meglio provvedono alla libertà, alla civiltà, al progresso? le mie, oppure quelle di quelli vostri dottori e di voi, che veniamo da scimmie, e passiamo in porci o cavoli? (*Nuove risa*)

Io lascio a voi senza invidia e senza rammarico i vostri umili natali, ed il vostro fine umile, miserabilissimo; forse ciò sarà cosa democratica. Ma io mi compiaccio, e mi sento alto elevato volgendo il pensiero alla nobilissima origine dell'anima mia, ed al suo futuro glorioso eterno destino!

Ed un'altra parola ancora sulla predilezione mia, la libertà; voi non potete amarla, non potete neanche concepirla, perchè la libertà non è cosa della materia, ma dello spirito umano, in cui alberghi lo spirito di Dio.

Io tengo con fidanza, che la grandissima maggioranza degli Italiani è delle stesse sentenze mie. Una cosa poi è certa, che quali sieno le mie, in morale, in diritto, in politica, in religione, sono note a tutti, i miei elettori della mia inclita patria Palermo le conoscono a pieno, e perciò mi hanno due volte in pochi mesi mandato deputato, e colgo questa occasione, la prima in cui parlo in questa Assemblea, dopo la mia seconda elezione, per significar loro i miei ringraziamenti, ed inviar loro salute.

Credo, o signori, che voi dovrete parimente dichiarare ai vostri elettori, quando che sia, le opinioni vostre apertissimamente come faccio io; ma io dubito, che voi temiate, che allora non otterrete l'elezione, ma invece qualche altra cosa vi avrete! (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole De Boni.

DE BONI. Rispondendo, o signori, ad alcune idee ora espresse dall'onorevole D'Ondes-Reggio, io non intendo punto seguitarlo lungo la via che egli ha santamente percorsa; giacchè qui non discutiamo teologia, ma discutiamo dottrine civili e legali, deliberiamo sugli interessi della nazione; solamente io ricorderò all'onorevole D'Ondes-Reggio chi sia vero partigiano di libertà e chi non lo sia. Io non dirò scortesemente a lui di non esserlo; solo proverò che noi lo siamo.

Voce. Non è necessario.

DE BONI. Non è punto necessario, gli è vero; le opere nostre sono qui; frutto del sangue dei nostri amici, frutto de' nostri sforzi, immagine della sovranità nazionale, questo Parlamento decreta leggi; noi siamo qui per opera di certe idee e di certi principii; ma questi non sono certamente quelli cattolici del signor D'Ondes-Reggio, o dell'onorevole mio interruttore Cantù. Il primo lamentava che l'amico mio Civinini non si sia sollevato a più alti principii, non abbia che appena accennato ad alcuni casi particolari avvenuti qua e là. L'onorevole Civinini non avendo bisogno della mia difesa, io su questo non risponderò punto; solo io dirò brevi parole, seguitandolo nella discussione dei principii, perchè comprenda l'onorevole D'Ondes che

anche noi sappiamo con chi si cammina, dove vogliamo pervenire, e non abbiamo nulla a nascondere, a vergognare di nulla.

La Chiesa romana ci sta di faccia avversaria per due grandi ragioni: l'unità della patria e l'istruzione. Due tremendi problemi che ci si parano innanzi ad ogni momento, ogni giorno, ad ogni atto, e che noi dobbiamo risolvere.

Io lascerò da parte l'unità della patria per ricordarvi l'istruzione. Io non nascondo che i ministri italiani, i quali si sono succeduti nel governo della pubblica istruzione poco hanno fatto o male; tutti si rassomigliano in questo, che gli uni hanno sempre contraddetto agli altri. Dei nostri Ministeri della pubblica istruzione si può dire quello che Dante diceva a Firenze:

. A mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Di fatto per non ricordare il lontano passato, mi basti citare il ministro Natoli ed il presente ministro Berti. Il Natoli, a mio avviso, e secondo io possa interpretare i suoi atti, obbediva ad una massima che a parer mio è quella che dovrebbe informare tutti gli atti nostri, cioè alla massima della separazione assoluta della Chiesa dallo Stato. Il ministro Berti accenna di ricondurci nell'antica confusione; accenna di restaurare i seminari laico-ecclesiastici, accenna di voler conciliare teocrazia e Governo libero, il padre inquisitore e Giordano Bruno, libertà e cieca obbedienza. Egli mostra fede nei seminari. Ma i seminari che sono? Tutti noi sappiamo che i medesimi sono scuole fondate dalla Chiesa specialmente nel secolo XVI per educare le sue reclute, i preti. Quindi avviene che i seminari non possono essere scuole laiche, se non in quanto le dottrine che informano la Chiesa romana sieno le dottrine che debbono informare il nostro Governo civile e la nazione.

Ma le dottrine della teocrazia sono l'opposto di quelle che reggono una libera nazione. Perciò i collegi-convitti de' seminari sono cose ibride, mostruose, non possono dare buoni preti, e fanno tristissimi cittadini.

La Chiesa riprova assolutamente tutta la scienza moderna; la Chiesa nega sovranità popolare, nega libertà di stampa, nega tutto; nega libertà d'istruzione, e quando parla di libertà, quando, come ora per bocca del D'Ondes, l'afferma, significa: io voglio libertà di istruzione, ma la voglio tutta per me, io sono la coscienza del mondo, io sono quella che unica insegna il vero; quindi non ispetta ad altri che a me l'insegnare, io sono l'unica guardiana e depositaria del vero.

Sotto questo punto di vista la Chiesa ammette libertà di insegnamento, libertà di istruzione.

Noi, questa libertà di istruzione non la ammettiamo punto. Come possiamo noi porre i nostri figliuoli ad educazione nei seminari? Chi educa nei seminari?

Una casta che si è consacrata al celibato; e questa può formare buoni padri di famiglia?

Porremo noi nei seminari i nostri figliuoli per farne buoni cittadini? Che insegna, che vuole s'insegni, che fa la Chiesa romana?

La Chiesa romana è una perfetta ribellione contro lo Stato, è una perfetta contraddizione fino all'assurdo con tutte le dottrine che informano non solo il partito d'azione, ma informano l'intelletto di tutti i cittadini che più moderatamente, più temperatamente vogliono un Governo costituzionale e un paese civile. Ed anzi un Governo costituzionale che cosa è, o dovrebbe essere? È il paese, il quale deputa alcuni perchè formolino le sue leggi, perchè estraggano dal seno della nazione il pensiero della nazione, perchè lo condensino in decreti, ed assicurino la salute della nazione.

La Chiesa respinge queste dottrine. Niuno è salvo senza di lei; tutti sono dannati senza il suo intermedio; essa proclama che viene dall'alto: « Tutto viene da me, grida la Chiesa; voi Parlamento nulla siete, non siete che sentina e fonte di peccati e di ribellioni alle verità eterne che insegno in nome di Cristo. »

Taluni forse non crederanno queste dottrine della Chiesa romana. Però io me ne appello a tutti coloro i quali hanno potuto meditare un momento su tutte le conseguenze delle dottrine puramente cattoliche, e vedrete che un uomo libero non può veramente senza contraddizione essere uomo profondamente cattolico. (*Bisbiglio a destra*) L'insieme di tutte queste dottrine si dovrebbe insegnare nei seminari e vi s'insegnano, perchè il clero come istituzione non può insegnare che quello, cui deve insegnare come clero, il quale sta in ribellione continua alle leggi della natura.

Tanto è vero che per questa ribellione alle leggi della natura, la natura qualche volta si vendica; e noi nei covi dei seminari vediamo i turpi delitti che relativamente sono molto minori nel mondo laico, nell'universalità della nazione.

L'onorevole Civinini ha notato solamente due o tre seminari chiusi per oltraggio ai costumi, ma sono veramente otto; e se si volesse far attenzione, se ne troverebbero altri che dovrebbero essere chiusi per lo stesso motivo.

Concludendo, io dico, noi non vogliamo negata al clero l'istruzione pel clero; noi domandiamo che lo Stato non paghi il clero perchè uccida nell'animo dei nostri giovani i germi di tutte le virtù civili; noi non domandiamo che i seminari siano chiusi, domandiamo che siano abbandonati dal potere civile, domandiamo che siano chiusi per noi, come non esistenti. Se un vescovo, se un qualunque individuo volesse aprire un seminario, sta bene; ma non per noi, ma non a spese de' cittadini, ma non per l'istruzione nazionale: sia la divisione assoluta tra questa e i seminari; essi per noi non debbono esistere, non esistono, tutti sieno cancellati.

Signori, se voi non badate a queste considerazioni, se non chiudete finalmente tutte le scuole ecclesiastiche, se non vi negate a pagare tutti gli ordini religiosi, perchè attossichino le future generazioni, noi perderemo tutto; fonderemo sopra l'arena, noi faremo l'atto più contrario alle nostre intenzioni.

Se non togliamo loro le scuole, la soppressione dei conventi che sarebbe? Nulla. Se lasciamo all'istruzione l'avvenire nelle mani del clero, che importa togli per un momento i beni? Noi non vogliamo negare agli altri quello che pretendiamo e che sentiamo il diritto di fare, ma non vogliamo agli altri concedere l'assoluta libertà nel male. La Chiesa di Roma con tutto il suo esercito è nostra nemica; io non so come si debba concedere l'assoluta libertà al nemico di offenderci. Sotto questo punto di vista vanno considerate solamente le misure che si debbono prendere contro i seminari e contro il sistematico appestamento delle anime dei giovani.

L'onorevole D'Ondes incolpava il Natoli di aver violato la legge, egli lo disse violatore; io non trovo che l'ex-ministro Natoli sia un violatore della legge. D'altronde io non sono incaricato di difenderlo, e credo che l'opinione pubblica tale non lo reputò e lo abbia assolto. Ma il Natoli, a nostro avviso, cominciava a battere la retta via; noi abbiamo un nemico, questo nemico interno è la Chiesa romana, il clero, ed egli intendeva spogliarlo dell'istruzione pubblica.

Io non niego che ci possano essere dei buoni preti, ma sono individui; quanto alla casta, essa è tutta nemica e da combattersi, ed io la combatterò sempre.

Terminando, vi noto che forse la nostra gioventù il nostro esercito avrà tra poco a combattere a' piedi dell'Alpi; guardatevi di lasciare nel seno del paese alle spalle de' combattenti troppo potente nemico che vi combatte dappertutto, nelle chiese, nelle scuole, nei confessionali, e fa servire Iddio a strumento delle sue basse ambizioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Bertolami ha la parola.

BERTOLAMI. L'argomento della presente interpellanza mi dà l'occasione, e più anche il dovere, di fare alcune osservazioni su di un fatto che mi sembra abbia offeso gravemente il decoro del Governo e del paese.

Taluno ha opinato che i fatti siano troppo piccola cosa per un Parlamento, e che invece in quest'Aula non debbano risuonare che magniloquenti discorsi sulle grandi questioni.

Per parte mia son d'avviso che le grandi questioni si abbiano a trattare nel Parlamento allorquando si discutano disegni di legge che aprano il campo a disamine siffatte; ma quanto alle interpellanze ho sempre creduto che debbano partire da tali fatti pei quali un rappresentante della nazione abbia diritto di rivolgersi al Ministero e chiamarlo a chiarire le sue intenzioni e giustificare la sua condotta.

Parmi che le interpellanze debbano muovere dai fatti, e ragionare sui fatti. Sono limiti certamente più modesti che quelli delle grandi questioni, ma, mi si consenta pure, sono limiti più logici.

Eccomi al mio fatto, ed è la ben due volte ordinata dal Governo, e non mai seguita, visita del seminario di Patti.

Io, signori, non entro nelle piccole o non piccole miserie di quel seminario. Non è mio intendimento intrattenere la Camera di cosa su cui non possa oggi emettere alcun provvedimento; nè d'altra parte intendo fare un'escursione anticlericale, neppure a titolo di sfogo e rappresaglia: intendo solo limitarmi all'enunciato fatto, che la prima volta fu scandaloso, la seconda scandalosissimo.

Il Governo ordinò all'ispettore e provveditore degli studi della provincia di Messina, professore Rossari, di recarsi nel seminario di Patti, e l'egregio professore si recò al seminario, ma trovò le porte chiuse a doppio chiavistello, e se ne tornò per la sua via.

Nè si limita qui il fatto; il Governo ordinò, dopo alcuni mesi, una seconda visita a quel seminario, e la ordinò allo stesso ispettore e provveditore degli studi, signor Rossari. Questo funzionario si recò novellamente in Patti, chiese l'ingresso al seminario, ma gli venne, per la seconda volta, chiusa la porta in faccia.

Il rettore del seminario non ha addotto altro motivo fuorchè l'ordine emanato dal vescovo di Patti, monsignor Celesia.

È noto, o signori, a molti di voi come quel tale vescovo sia fra i benemeriti che brillano per l'assenza dalla loro sede; assenza la quale non formerà la più grande desolazione del gregge derelitto, il quale si può rassegnare a vivere anche senza la verga del suo piissimo pastore. (*Si ride*)

Un tempo, o signori, la Chiesa cristiana insegnava non essere il vescovo vescovo per sè, essere vescovo per il popolo; ma dacchè il popolo non ebbe più alcuna ingerenza nell'elezione dei suoi capi, dacchè il popolo fu condannato a rappresentare una parte puramente passiva, da quel giorno, o signori, quell'insegnamento cristiano fu mandato fra le ciarpe con tutte le altre anticaglie, come ad esempio, coi precetti evangelici e cogli atti degli Apostoli.

Si comprende agevolmente che dev'essere una cosa molto comoda e lusinghiera per monsignor Celesia e compagni vivere nell'Olimpo romano, accanto agli Dei maggiori (*Ilarità*) ed esercitare di là la sua sovrana autorità in Patti contro il Governo e le istituzioni che ci reggono. (*Bene!*)

Signori, dopo il ripetuto sfregio, i buoni cittadini di Patti (e parlo più specialmente ancora dei più temperati nei quali la libertà è cibo pienamente digesto) hanno aspettato avidamente dal Governo tal provvedimento per il quale sia salvo il decoro dei funzionari, e sia salva anche la dignità del paese, e il paese sappia

intorno a quali forze debba rannodarsi; ma finora nulla si è veduto.

So, per quanto mi fu detto da chi può saperlo, che l'onorevole ministro della pubblica istruzione avrebbe certamente adempiuto al suo dovere di procedere alla chiusura di quel ribelle seminario, ove per avventura non avesse creduto necessario, anzi indispensabile, un previo avviso del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Una voce. Lo vuole la legge.

BERTOLAMI. Appunto per la legge lo ha creduto necessario. Non accuso per questo il ministro.

Ma, e perchè il Consiglio superiore non si aduna e non dà questo avviso? E qui, o signori, io mi permetto, non di entrare nell'argomento di ciò che si è fatto per questa istituzione, ma di accennare semplicemente, come rilevai da codesto solo fatto che io vi espongo, che il Consiglio superiore dopo le varie disposizioni accumulate l'una sull'altra per le quali fu condotto al suo massimo perfezionamento, oggi fa molto dubitare della sua utilità, perchè nel caso, per esempio, di cui io parlo, impedisce che il Ministero prenda le debite risoluzioni, non prendendo egli le sue.

Esorto quindi l'onorevole ministro della pubblica istruzione a voler ovviare a simili inconvenienti per l'avvenire: ed ove nell'organamento del Consiglio superiore trovi che questi inconvenienti siano inevitabili, provveda egli ne' confini delle sue attribuzioni, e provochi dal Parlamento quei provvedimenti, pei quali occorra la podestà legislativa.

Io mi permetto di chiudere queste considerazioni con far osservare al ministro della pubblica istruzione che qualunque disposizione si prenda sul seminario di Patti non riuscirà salutare ed efficace, ove non si rinnovino l'insegnamento ginnasiale di quella nobile città, il quale, mi duole doverlo dire, è giaciuto finora nelle condizioni più miserevoli.

Noi non abbiamo altri mezzi di vincere i nostri avversari che di mostrarci migliori, non abbiamo altri mezzi di vincerli che di mostrare al cospetto del popolo italiano, come noi non facciamo la guerra a questa o quell'altra credenza, a questa o quell'altra libertà; ma rappresentiamo l'istruzione, come essi rappresentano l'ignoranza, rappresentiamo la libertà, la civiltà, come essi rappresentano, pur troppo, il servaggio e la barbarie. (*Bravo! Bene!*)

Quindi, o signori, io desidero che l'onorevole ministro nella sua risposta mi dia questa consolante certezza che il riordinamento delle scuole governative sia nella città di Patti pari al bisogno e a' voti de' buoni. Senz'esso, qualunque siasi disposizione sul conto di quel seminario sarebbe quasi da parte nostra una puerile vendetta, e potrebbe porgere argomento di riso ai nostri avversari. (*Bravo! Benissimo!*)

CASTAGNOLA. Io mi trovo in gran parte d'accordo colle idee espresse dall'onorevole interpellante. Ma

però debbo dirlo francamente parmi che la sua interpellanza sia alquanto fuor di luogo e che non conduca per ora ad un pratico risultato.

Ho prestato seria attenzione a quanto egli disse con molta eleganza, ma non ho sentito che interpellasse il ministro perchè in un caso specifico non avesse osservato la legge oppure l'avesse violata, ma piuttosto si espressero da lui e da altri deputati idee generali; si formò come un voto per la chiusura generale dei seminari, anzi si andò più avanti e si formò un voto anche più radicale cioè che fosse tolto l'insegnamento alle corporazioni religiose.

Ma, signori, parmi davvero intempestiva questa questione, alla vigilia di una maggior discussione che si aprirà tra pochi giorni, mentre è già presentata la relazione della Commissione la quale venne incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro Cortese il quale tende a sopprimere le corporazioni religiose e a dare un nuovo assetto all'asse ecclesiastico.

Or bene rammenterete, o signori, come in quel progetto vi siano radicali proposte, come il numero dei seminari venga di molto scemato non solo, ma come l'insegnamento che si darà nei pochi seminari che ancora si lasceranno, verrà limitato alle dottrine teologiche.

Parmi dunque che la misura che il Governo propone sia talmente radicale, che con essa davvero si raggiunga lo scopo cui anela l'interpellante.

Ma v'ha di più; anch'io concorro con lui nell'avviso che l'insegnamento che viene impartito da tante corporazioni religiose non è più all'altezza dei tempi, e che tante di quelle scuole al giorno d'oggi si convertono in fucine di reazione. Ma il rimedio a questo male è ammanito in quel disegno di legge, perocchè ben sapete quanto sia radicale, come gli ordini religiosi, nessuno eccettuato, debbano sparire non solo, ma con essi tutti i conservatorii che hanno un carattere ecclesiastico. Adunque dal momento che il Parlamento sta per intraprendere su questa materia una discussione che non può a meno d'essere fatta con grande maturità di senno e di consiglio, io non veggo l'opportunità di precludere alcuni giorni prima alla discussione medesima, di pregiudicarla in certo modo, di vulnerarla di strarforo facendo emettere un voto in proposito. Quindi se la mia voce potesse avere qualche influenza sugli onorevoli oratori che mi siedono incontro, io li pregherei caldamente a voler per ora desistere dal trattare questa materia, perchè questo si potrà fare molto più autorevolmente tra pochi giorni; nutro anzi la fiducia che in questo proposito mi troverò con essi d'accordo.

Ma ora appunto per essere fedele alla mia proposta io non mi faccio nemmeno a delibare nessuna delle gravissime questioni che vennero qui sollevate.

Quale adunque secondo me dev'essere lo scopo pratico di questa interpellanza? Se vi sono dei rimedi da

apportare al male lamentato, si faccia pure, ma questo si deve fare legalmente, cioè curando l'esecuzione delle leggi vigenti, e non si può cercare il bene nella violazione delle leggi che attualmente esistono.

Io non credo che il ministro Natoli che venne tanto lodato, e sul quale si concentra tanta aureola di popolarità per aver chiusi molti seminari, l'abbia fatto unicamente per il piacere di chiuderli, e che abbia calpestato le leggi. Se mai lo avesse fatto davvero, in vece di lode egli sarebbe meritevole di censura. Io credo che il ministro Natoli allorquando chiudeva diversi seminari lo faceva appoggiandosi alla legge, lo faceva dietro il voto favorevole del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Ed invero allorquando c'è una legge la quale sottopone all'ispezione governativa i seminari, io non so, a dir il vero, perchè si abbiano a tollerare fatti così gravi, come quello a cui alludeva l'onorevole mio amico Bertolami, come si possa sopportare che un rettore di seminario siasi fatto lecito di chiudere la porta in faccia ad un rappresentante del Governo che si presentava forte del mandato che gli affidava la legge.

Io non so cosa risponderà in proposito il signor ministro che tiene il governo dell'istruzione pubblica.

Ma per quanto io intesi, credo che egli batta la stessa via del suo predecessore, perchè intesi parlare di altri seminari i quali vennero provvisoriamente chiusi, di altre misure di chiusura, le quali vennero deferite al Consiglio superiore della pubblica istruzione per identici motivi.

E, a dire il vero, se l'attuale ministro si mostrasse meno fermo, si mostrasse meno saldo di quello che fosse il suo predecessore, se egli mai per avventura fosse tanto debole da tollerare quegli oltraggi cui alludeva testè l'onorevole Bertolami, io dico la verità egli sarebbe meritevole di biasimo; ma io non credo che tale sia la sua condotta, io non credo che per nulla egli voglia dipartirsi da quelle onorevoli orme le quali furono segnate dal suo predecessore.

Quindi, riassumendomi, io pregherei la Camera a voler dare a questa interpellanza un pratico risultato, e limitarla solo sul terreno di vedere, se la legge sulla pubblica istruzione venne osservata, oppure sia stata violata; nel caso che il signor ministro non avesse osservata la legge incoraggiarlo a farlo, ed anche biasimarlo, se occorre.

Non credo conveniente alla vigilia di una legge organica e così radicale di cui tra breve si dovrà intraprendere la discussione, a proposito della quale noi potremo trovare dei rimedi efficacissimi a quei mali che vennero segnalati nel corso di questa discussione ed a stigmatizzare i quali io pure mi unisco, di pregiudicare questa questione con un voto che forse potrebbe riescir inconsulto. (*Segni di assenso a destra*)

BERTI, ministro per l'istruzione pubblica. Poichè l'interpellanza è stata messa innanzi e fatta dall'ono-

revole Civinini credo, non convenga differire di rispondere principalmente ad alcuni fatti che vennero indicati tanto dall'onorevole Civinini quanto dall'onorevole Bertolami.

Primieramente dirò, che, come ministro della pubblica istruzione, mi riesce doloroso come deve riuscire a chiunque, quando si deve procedere alla chiusura di uno stabilimento che abbia per scopo la diffusione dell'istruzione e della scienza in questo nostro paese, che con termine alquanto duro vien chiamato dall'onorevole Civinini paese ove abbondano gl'ignoranti; io credo che se vi ha cosa a farsi in Italia questa si è di adoperare tutte le forze all'instaurazione del pensiero, all'instaurazione della scienza e, diciamolo anche, alla instaurazione del sentimento religioso.

Io non credo che il sentimento religioso possa in alcuna maniera nuocere alla scienza, possa in alcuna maniera nuocere agli ordini liberi. So quanto esso abbia radici profonde nella nazione. Quando questo sentimento è alimentato dall'istruzione, esso acquista grandissima forza e produce quei miracoli della civiltà umana: quindi io non posso naturalmente, senza un certo rammarico, procedere ad una chiusura di uno istituto qualunque che abbia per oggetto l'educazione, e se ho dovuto determinarmi, ciò ho fatto appunto per le condizioni del mio ufficio per la custodia e l'esecuzione della legge. Entro questi confini manterrò continuamente la mia opera di magistrato insino a che starò al governo dell'istruzione pubblica.

Io rispetto immensamente la libertà, non del seminario, come ho già detto altra volta, ma specialmente quella del padre di famiglia e quella di chi crede che in quel tale istituto si possa aver guarentigie maggiori che non altrove. Anche quando questi padri di famiglia fossero in minoranza, anche quando fossero pochissimi, essi vogliono essere rispettati, e noi dobbiamo dare l'esempio di rispettarli senza paura e senza fini secondari. Nondimeno ogniqualvolta in un istituto accadde un fatto qualsiasi contrario al buon costume, io ho immediatamente provveduto a nome delle leggi, ed ogniqualvolta un istituto non ha accettato l'ispezione governativa, io non ho indugiato un istante a procedere in consonanza delle leggi circa il pubblico insegnamento.

Il numero dei seminari chiusi in questo momento è di sessantaquattro.

L'onorevole Civinini ci diede le cifre della statistica pubblicata, che forse non sono pienamente esatte. Trentadici di questi seminari erano chiusi per fatto dei vescovi; sette per occupazione militare; sei per ragioni economiche, ossia perchè non avevano mezzi sufficienti; trentotto per decreto ministeriale, dei quali 34 nelle provincie napoletane. Questi ultimi sotto l'amministrazione Natoli, e due o tre antecedentemente sotto quella di Amari; sei seminari sono sotto giudizio del Consiglio superiore, fra i quali quello di Patti, a cui al-

ludeva l'onorevole Bertolami, e di cui darò più sotto qualche ragguaglio.

La nostra legislazione intorno ai seminari è chiara, ed è quasi uniforme in tutte le provincie dello Stato. Se gli Ordinari, che tengono questi seminari, si sottomettono all'ispezione e tengono professori approvati, in questo caso gli studi fatti nei seminari danno diritto a coloro che li hanno compiuti di essere ammessi agli studi universitari ed ai gradi accademici: se i seminari non hanno professori approvati, non adottano i programmi governativi, non usano i libri che il Governo prescrive, allora gli studi che sono fatti nei medesimi non hanno valore legale, cioè i giovani che escono da questi seminari non possono essere ammessi ai corsi universitari; ma tanto nell'uno quanto nell'altro caso (senza far cenno del decreto del febbraio 1861 che fu pubblicato nelle provincie meridionali, il quale si discosta in alcune parti dai principii sovracennati), i seminari sono sempre sottoposti all'ispezione governativa, e debbono a questa assoggettarsi ogni volta che il ministro o le podestà scolastiche lo esigono. Se il vescovo od il rettore del seminario oppongono rifiuto, le podestà scolastiche locali riferiscono al ministro, il quale in caso d'urgenza può ordinare la chiusura del seminario, pigliando sopra di sé la cosa; se l'urgenza non è accertata, allora il ministro manda la cosa al Consiglio superiore, che deve pronunciare a termine di legge.

Durante i pochi mesi della mia amministrazione non accadde un fatto solo nei seminari contrario alle leggi, al quale non abbia prontamente provveduto.

Nelle antiche provincie del Piemonte l'ispezione è ora intieramente accettata, epperò non abbiamo seminari chiusi. Nelle provincie dell'Umbria tutti la accettarono, salvo quelli di Rieti e di Amelia che furono chiusi. La accettarono i seminari delle Marche e quelli dell'Emilia, salvo uno. L'accettarono pure i seminari della Lombardia ad eccezione di quello di Bergamo. Quelli della Toscana, e quasi tutti quelli della Sicilia e nel Napoletano quelli di Larino, di Penne, di Piedimonte, Sant'Agata dei Goti, d'Isernia, Molfetta, Taranto, Conversano, Bosco, Nardò, Sansevero, Lanciano, Cava, Sarno e Santa Trinita della Cava. Cosicchè l'ispezione è accettata nei tre quarti delle provincie che compongono il nuovo regno.

Una voce a sinistra. E l'altro quarto?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. E l'altro quarto bisognerà che l'accetti.

Io credo che nel trattare dei seminari, come di altre questioni che toccano alle attinenze fra la Chiesa e lo Stato, noi vi mettiamo spesso un poco di passione, e sovente questa passione ci fa vedere quello che non vi è.

E primieramente io debbo enunciare un principio che forse ad alcuno parrà paradossale, ma che in fondo lo troveranno vero; ed è che l'educazione che si dà ai giovani ai 13 o 14 anni, non ha tutta quella forza

ed efficacia che molti si credono; molti credono che sia facile plasmare la gioventù, che sia facile modelarla come si vuole, che sia facile insegnarle la reazione: ebbene, io dico che non vi è alcun maestro di reazione; io dico che finora noi ci siamo ingannati sopra gli effetti dell'istruzione della gioventù. Non vi è che Sparta che abbia fatto l'esperimento di educare la gioventù con un modello unico. Sparta tentò l'esperimento, quando Stato e religione formavano una cosa sola, quando erano due istituti che si compenetravano intimamente fra loro, quando non vi erano altre influenze sociali, cioè non vi era stampa, non vi erano associazioni, non vi era tutto quel moto che travaglia la società moderna.

Il credere ora che sia facile creare una reazione in un determinato istituto, io ritengo che è un'utopia; c'è stata una società religiosa la quale ha creduto questo, e sapete qual è stata? la società dei Serviti. Questa società ha creduto di potere, pigliando i ragazzi, plasmarli a piacimento e di dar loro quella forma che essa voleva; ebbene, quando voi vi immaginate di allontanarvi da quei principii, voi non fate che rinnovare il sistema, quel sistema che è stato giudicato erroneo da tutti.

Sapete quello che si è fatto in ordine ai seminari nella Lombardia, sotto Giuseppe II? Si sono chiusi quasi tutti; sotto Leopoldo in Toscana si sono date cento determinazioni. Se voi leggete, per esempio, la relazione che avete sotto gli occhi, e che è stata pubblicata dall'onorevole mio predecessore il signor Natoli, voi troverete che il Governo in Lombardia interveniva nel determinare gli studi dei seminaristi e le più piccole e minute cose, e accumulando provvedimenti sopra provvedimenti. A che è riuscito? A nulla.

In tutti i paesi si è discusso infinitamente sulla questione dei seminari. Pigliate la Francia e venite dal concordato insino alla legge del 1811, e da questa sino a quella del 1850, fatta ancora sotto la repubblica, e troverete che si è dovuto fare e disfare e rinunciare ben di spesso al fatto, perchè non si conseguiva quello che pareva di ottenersi.

Ve ne do un esempio molto più convincente tratto dal nostro paese.

Quindici anni or sono io mi trovava presente in una discussione sostenuta da due dei nostri onorevoli colleghi, l'uno è il deputato Asproni, l'altro il deputato Brofferio; mi ricordo che si parlava d'insegnamento teologico: il conte di Cavour tutto ad un tratto prese la parola, e senza che si fosse specialmente occupato della questione, la trattò con straordinaria chiarezza, ed espone alcune idee, le quali dopo quindici anni trovo ancora vere e paiono dettate pel nostro proposito.

Sapete che cosa diceva il conte di Cavour nel 1851? Sono quindici anni di storia, di ammaestramenti, diceva: « I vescovi facciano i teologi e non i deputati, e

nella stessa guisa il Governo sia Governo e non teologo.

« Ciascuno, o signori, eserciti il suo magisterio; il potere civile provveda all'insegnamento delle scienze civili, ed il clericato vigili sull'insegnamento del clericato. »

Ma andava più avanti; sentite quello che diceva:

« Quand'anche la Camera ed il Governo volessero sottoporre i seminari ad una sorveglianza diretta e continua, io credo che non giungerebbero mai ad effettuare il loro pensiero, perchè ciò incontrerebbe un'opposizione tale che non si potrebbe vincere, se non con mezzi che risentirebbero della persecuzione, mezzi che il Parlamento certamente non sarebbe per sanzionare, ma che ancora più certamente il paese condannerebbe. Ma, mi si dirà: se questo si faceva sotto il Governo assoluto, perchè non potresti ottenere sotto il Governo costituzionale? »

Sentite come egli rispondeva: « Dubito veramente se questo controllo si operasse nel tempo del Governo assoluto, ma voglio ammettere che così lo si praticasse. Ma giova avvertire che il Governo assoluto aveva tutti i mezzi per esercitare un'influenza morale sui vescovi; allora vi era una strettissima unione tra il potere civile ed il potere ecclesiastico. Ad ogni momento il potere ecclesiastico ricorreva al potere civile, e certo tornava poco a conto del primo di porsi in opposizione diretta con questo per impedire questa sorveglianza sugli studi teologici nei seminari, la quale se esisteva sicuramente, non era nè molto severa, nè molto efficace. Io credo adunque che ciò che si otteneva coi mezzi di conciliazione e di persuasione sotto il regime assoluto, non lo si otterrebbe ora con eguali mezzi sotto il Governo costituzionale... »

« Ma io credo che gli stessi deputati che seggono alla sinistra hanno avvertito come i programmi non bastino per assicurare che in un seminario, in un collegio si segua questo piuttosto che quell'altro sistema teologico e morale. »

E poi, a coloro che dicevano: ma vedete, la reazione si impadronirà dello Stato, la reazione avrà degli istituti a sua disposizione, egli rispondeva:

« Ma aggiungo che se tale politica riesce inutile, perchè non può condurre ad alcun risultato pratico, torna pur anche dannosa. Io credo che gli onorevoli preopinanti, i quali hanno sollevata questa questione, » e parlava appunto degli onorevoli Asproni e Brofferio, « si prefiggono lo scopo, non già di diminuire l'autorità legittima della Chiesa, nè della religione, ma quello bensì di ricondurre il clero all'amore delle dottrine liberali. Ebbene, io sono d'opinione che il mezzo da essi proposto conduce ad uno scopo ben diverso. Come mai infatti volete voi che il clero prenda amore alle nostre istituzioni, se, dopo avergli tolti, e giustamente, i privilegi che gli erano stati accordati nell'antico sistema, se al momento che state per togliere

quelli che ancora gli rimangono, al momento che state per decretare sul migliore riparto del prodotto dei beni ecclesiastici, voi gli diceste: noi abbiamo applicate le massime di libertà e di eguaglianza per tutte quelle parti della legislazione che vi erano favorevoli, ma per ciò che riflette all'indipendenza e libertà vostra, noi vogliamo mantenere le antiche tradizioni del passato, che noi chiamiamo glorioso retaggio dei nostri avi...

« Forse, giunto a questo punto, taluno mi dirà che consente con me nella massima teorica, che conviene nei principii di libertà applicati all'insegnamento ecclesiastico, ma che versiamo in circostanze straordinarie, che siamo in un'epoca di transizione, » prego il signor Civinini di vedere come quindici anni fa si rispondeva già a quelle obiezioni che ora preoccupano tanto l'animo di lui, ed io spero che da qui a dieci anni potremo rispondere con uguale esattezza.

Egli diceva « ...che quindi è d'uopo adoperare mezzi straordinari, onde porre al sicuro le nostre istituzioni dai pericoli e dalle insidie a cui una parte del clero potrebbe per avventura minacciare.

« A me pare che la premessa, sulla quale si fondano questi timori sia esagerata; non nego esservi nel clero molti individui che lamentano i tempi passati, che sospirano i perduti privilegi, che vorrebbero vedere distrutte le nostre libere istituzioni; ma credo pure la maggioranza del clero abbia ben altri sentimenti. Ed invero non saprei persuadermi come il clero che esce dalle file cittadine, che appartiene per l'immensa maggioranza a quelle classi che non hanno mai goduti privilegi pel passato, professasse principii contrari allo Statuto. Ma quando anche ciò fosse, sarebbero egli veramente da temere le insidie del partito clericale? Per provare il contrario mi varrò di un argomento, al quale io veramente non so che cosa si possa rispondere. Se nei tempi passati, quando l'assolutismo ed il partito clericale erano strettamente uniti, quando il partito clericale aveva il sussidio del potere civile, quando aveva il monopolio della stampa e dell'insegnamento, se in queste circostanze non è stato da tanto da impedire lo sviluppo, il progresso e quindi il trionfo delle idee liberali, come mai ora che queste hanno gettate profonde radici, come mai ora che possiamo combattere il partito clericale, e colla stampa, e coll'insegnamento, e colla parola, come mai possiamo temere realmente che col solo mezzo dell'insegnamento esso ci riconduca al regno delle tenebre?

« Sicuramente dalla libertà dell'insegnamento religioso ne nasceranno alcuni inconvenienti; io non mi farò garante (Dio me ne guardi!) dell'insegnamenti che saranno per darsi in tutti i seminari. Ma qual è, o signori, la libertà che non produca alcuni frutti amari, che produca benefizi senza inconvenienti di sorta? Io per me non ne conosco alcuna. Non è certamente la libertà politica per la quale talvolta succedono

cattive elezioni, non è nemmeno la libertà della stampa. Io sono gran fautore della libertà della stampa, ma non negherò che essa possa produrre alcuni inconvenienti, e credo che nessuno di voi, o signori, potrà negarlo, tanto meno l'onorevole deputato di Caraglio, poichè, se la memoria non mi falla, alcuni giorni sono ho visto in un giornale che egli dirige, e di cui io penso sia uno dei principali scrittori, ho visto, dico, una polemica nella quale gli abusi e gl'inconvenienti della stampa erano indicati con sì ingegnosi argomenti, che io li invidio sommamente. Ma perchè in tutte le libertà vi hanno alcuni inconvenienti, non ne viene certamente che si debba rinunciare ad esse. »

Ora io credo in realtà che noi esageriamo di molto il nostro timore quando indichiamo necessario di uscire dai confini della legge per tenere in freno gli istituti ecclesiastici. Reputo quindi obbligo del Ministero di mantenersi nella legalità anche vigilando efficacemente i mentovati istituti. Ma sapete qual è questa vigilanza? Quella in specie della concorrenza. Noi abbiamo bisogno di ristaurare il nostro insegnamento universitario e secondario, poichè esso è pur troppo scaduto dalla pristina grandezza e versa in misere condizioni. È impossibile che una nazione possa operare efficacemente se non ha dottrina, non ha cognizioni, non ha quella coltura mediana, di cui abbisognano i cittadini. A mio avviso, io credo abbia più a temersi della ignoranza che non della reazione.

E mi danno più inquietudine gl'istituti ecclesiastici per la insufficienza della coltura che non per le massime retrive, di cui sono accusati. I giovani che escono dagli istituti ecclesiastici a 17 e 18 anni non si distinguono nelle Università dagli altri per quanto spetta l'influenza delle mentovate massime, ma bensì per altri riguardi. Buona parte degli uomini del mezzodì educati negli istituti ecclesiastici, hanno uguale amore per la libertà, quanto coloro che furono ammaestrati negli istituti laici di altre parti d'Italia.

La libertà entra dalle porte, dalle finestre, si respira coll'aria e si sente per tutto. Non si può con un programma insegnare, imporre con un decreto, mantenere o togliere con un ispettore. Vi sono cento influenze, cento forze che operano sulla gioventù le quali tutte sfuggono alla nostra direzione.

Quello che noi possiamo e dobbiamo fare è d'inspirare alla nostra gioventù l'amore della scienza e del bene, ed allora avremo raggiunto il fine al quale aspiriamo. L'istruzione degli istituti ecclesiastici non è spesso bastantemente pratica ed ordinata alla realtà della vita. E questa più che altra qualsiasi ragione mi tratterrebbe dal consigliare un padre a mandare in quelli i suoi figli. Da queste mancanze di idee pratiche procedono spesso quegli inconvenienti che si hanno a deplorare.

Ma se l'istruzione fosse seria, o sufficiente, o che venisse dai frati e dai preti, o che venisse dai laici, io non

me ne occuperei. Anzi dirò che in Italia noi abbiamo una istruzione civile, al cui accrescimento concorrono efficacemente gli ecclesiastici. Che trovate di più civile dell'istruzione dei secoli XIV, XV e XVI che incomincia con Petrarca e si protrae per mezzo del Ficino e della nobile schiera dei nostri ingegni insino al Bembo ed al Sadoletto? Voi vedete che si era costituita in Italia una grande civiltà fondata sopra l'unione della coltura ecclesiastica e laica. Gli ecclesiastici frequentavano liberamente le Università e le scuole comunali, e competevano gli uni cogli altri. È questa civiltà che ci mantenne onorati e temperò gl'infiniti mali, dai quali fu travagliata la nostra patria.

Se noi abbiamo esercitata una grande missione civile, l'abbiamo fatto specialmente per questo mezzo, e la unione del clero e del laicato in Italia è stata sempre uno dei principali fondamenti della civiltà italiana. All'incontro voi trovate la separazione del clero dal laicato assai maggiore fuori d'Italia di quello che non sia da noi.

Domando di riposare pochi minuti.

(Succedono alcuni minuti di riposo.)

Io credo adunque che tutti gl'istituti di educazione vadano soggetti alla gran legge a cui va soggetta una nazione, e che quando una nazione ha sentimento ed amore profondo per la libertà, credete pure, o tardi o tosto questa nazione finisce per attrarre nella sua orbita questi istituti, e finisce per vincere tutte le resistenze meglio di qualunque sistema artificiale.

La mia idea è questa. Io credo che l'assottigliarci tutti i giorni per creare un congegno artificiale, con l'intendimento di produrre questo o quell'altro fatto nell'ordine morale, sia sistema di poco momento, sia sistema insufficiente, e il migliore per ottenere grandi effetti nell'ordine morale è di fare liberamente, far subito, fare tutto quello che si può secondo le ispirazioni e secondo i sentimenti che ciascuno porta dentro nel cuore. Ora volete credere, per esempio, che nel nostro paese, noi tutti specialmente che dal più al meno rappresentiamo la coltura, che rappresentiamo cioè quel corredo d'istruzione, di cui è fornito l'ordine mediano dei cittadini nelle nazioni le più civili, noi tutti non ci sforziamo direttamente di combattere l'ignoranza o la reazione, sotto qualunque forma si manifesti? Ma ciò non è nemmeno da mettere in dubbio, e mi maraviglio che vi possano essere giornali i quali ci accusano di reazione o di altro. Cotesta accusa non può non suonare alquanto strana e singolare a chi ha passato parte della sua vita nello studio, a chi per le abitudini del meditare e del pensare ha fatto sua seconda natura la libertà. Voi sapete, o signori, che il fondamento della democrazia della società moderna è la istruzione, il mezzo, la libertà, la norma, il giusto. La ignoranza, che è il contrario di tutto questo, confina e mette alla disonestà ed all'intolleranza, ed è cagione d'infiniti mali. Dunque è tempo che una na-

zione, messi da parte i vocaboli, cominci a trattare molto seriamente le sue questioni. Se abbiamo *istituti* che contravvengono alle leggi, facciamogliele eseguire, perchè la legge è sopra tutti e tutto.

Dopo di ciò occorre modificare il sistema che abbiamo nelle nostre mani per trarne tutto il profitto possibile, altrimenti staremo sempre a discutere senza nulla fare. Cotesto soverchio criticismo è oltremodo nocivo a tutti. Ed è questo che ci mantiene nello stato in cui ci troviamo, cioè di avere 17 milioni di analfabeti. Pensate che sono 17 milioni di analfabeti in un povero paese che non ne conta che 22. (*Rumori*) Questi 17 milioni, che non intendono la voce della legge, non intendono la parola nostra, e sui quali noi non possiamo operare, intendono benissimo il linguaggio del brigante, intendono il linguaggio della passione e del disordine...

Voci. E quello del prete?

MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE. Intendono benissimo il linguaggio del disordine e della passione. Dal che deriva uno stato anormale che rende difficile l'opera degli ordini liberi. Come potete infatti rendere uniforme l'uso della libertà in due nazioni che sarebbero quasi divise l'una dall'altra se non vi fosse provvidenzialmente l'affetto, la configurazione geografica, il sangue che le unisce? È evidente che non può dirsi che la nazione sia in consorzio con se stessa quando essa è divisa in due parti così essenzialmente distinte. Quindi è compito principale di un ministro, di chiunque segga su questi banchi, di non stare a mezzi troppo artificiosi; bisogna che egli entri nella gran via; allora vedrete che l'ignoranza si dileguerà e coll'ignoranza molti altri mali.

Nell'ordine morale succedono spesso fatti diversi da quelli che si supponevano. Noi tutti ricordiamo la storia di Francia. Nel secolo XVIII accorrevano all'educazione data nei collegi, tutta, o almeno la migliore gioventù francese; pure questa educazione fu di pochissimo momento, perchè il secolo respirava aria ben diversa da quella che dominava negli istituti ecclesiastici: sotto l'azione del secolo questa gioventù in breve tempo si modifica, si trasforma, muta da capo a fondo l'ordine sociale ed abbatte quelle istituzioni, con cui avevano cercato plasmarla.

Ma un più strano fenomeno ancora è quello che si produce nel clero, ed a cui non si è bastantemente posto osservazione. Il clero francese nel secolo XVIII, aveva molti vincoli che lo tenevano legato al territorio ed alla Chiesa gallicana; ebbene venne la rivoluzione, si tolsero tutti i lacci che legavano il clero al territorio nazionale, ed allora il clero incominciò a gravitare intorno al suo centro spirituale, e da gallicano che era divenne ultramontano, in virtù di quell'operazione materiale, che molti credevano avrebbe prodotto un effetto ben diverso; quindi all'ultramontanismo concorsero quegli uomini che con le loro

operazioni e dottrine intendevano a meta ben diversa.

Questo io dissi per far osservare come spesso i fatti che appartengono all'ordine morale siano frutto di cause di natura diversa da quella da noi supposta.

Così, per esempio, riguardo alle elezioni. Voi dite: sono tutti reazionari: vi è la reazione di qua, vi è di là, e poi quando parlate qui: dite, ma il paese non vuole più Destra, i rappresentanti veri siamo noi, uomini della Sinistra. Le provincie che ci hanno eletti primeggiano su tutti per i loro sentimenti di indipendenza e di progresso. Ebbene, come spieghiamo questo fenomeno?

Non basta dire voglio chiudere un seminario, perchè il seminarismo non esista più; il seminarismo è fuori del seminario, come il dispotismo è fuori del despota, come molti dei fenomeni morali si trovano spesso fuori del principio dal quale crediamo siano prodotti.

Quindi se noi vogliamo fare qualche cosa di reale, dobbiamo, mantenendo ferma la osservanza alla legge, vegliando perchè sia rispettata, non dimenticare di portare tutta l'attenzione sugli istituti nostri e questi migliorare. Dobbiamo fare e fare, concludendo colle parole di Balbo, che diceva: che egli non proponeva agli Italiani altra divinità, che la divinità dell'*operare*.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Asproni per un fatto personale.

Debbo però fargli osservare che io non ho sentito che rammentare il suo nome e non ho sentito fargli alcun appunto personale.

ASPRONI. L'onorevole ministro rileggendo squarci di discorsi dell'onorevole conte di Cavour, ha menzionato me e l'onorevole mio antico amico deputato Brofferio, siccome quelli che avevamo preso parte a quella discussione.

CIVININI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

ASPRONI. Siccome l'onorevole ministro non ha letto che una parte di quella discussione tacendo delle repliche e degli effetti che ebbero, io sono d'avviso che tornerebbe opportuno alla Camera di conoscere i particolari di quella discussione. E mi sarà agevole di giustificare che la mia opinione d'allora chiarisce molto la materia che si discute oggi.

Se la Camera crede che non ci sia fatto personale e che si debba dare la parola ad altri oratori, io me la riservo per il momento che arriverà il turno a me.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Un momento. Non gli si può dire che parli, quando non tocca a lui. A me pare che non sia un fatto personale, secondo il concetto del regolamento. Che se la Camera gli dà la parola, io non ho nulla ad osservare.

Del resto faccio avvertire all'onorevole Asproni che il suo turno non è molto lontano.

ASPRONI. Mi limiterò al solo fatto personale.

Voci a sinistra. Parli! parli!

Voci a destra. No! no!

PRESIDENTE. Siccome vi è chi vuole che parli, e chi non vuole, io consulto la Camera.

Chi intende che si debba dare la parola all'onorevole Asproni, il quale l'ha chiesta per un fatto personale, si alzi.

(Fatta prova e controprova, la Camera concede la parola al deputato Asproni.)

L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Signori, si trattava di una legge fatta nell'interstizio dei pieni poteri dell'onorevole Bon-Compagni, la quale sottometteva tutti i seminari del regno alla sorveglianza dello Stato.

Il conte di Cavour surse a sostenere la libertà e indipendenza dei seminari, come ora sorge a sostenerla l'onorevole Berti. Ed io pure l'appoggio questa libertà, ma ad una condizione, che cioè si dia uguale libertà d'insegnamento anche agli istituti civili. Se non che a questi non si permette e si chiude la porta appena non si uniformino ai regolamenti, li vogliano o no. Ma quando si tratta dei seminari allora si vuole per essi la libertà dell'insegnamento, il favore cioè ed il privilegio.

Nel maggio del 1851, se ben mi ricordo, stava per passarsi sopra a questa questione con molta facilità e con molta disinvoltura; io mi avvidi che era un male, e mi alzai a dimostrare che era questa una grave questione che meritava di essere profondamente esaminata, dovendo la legge essere eseguita per tutti egualmente. Parlarono altri oratori, e fra essi l'onorevole mio amico Brofferio improvvisò uno splendido discorso.

La tornata si sciolse riservando all'indomani la deliberazione.

Il signor conte di Cavour ci meditò nella notte, e di dì seguente, aperta la seduta, prese la parola a combatterci senza che io vi facessi molta attenzione, e senza pensare che egli ne facesse argomento di proposito. Ma via via come proseguiva a svolgere le sue idee, udendo che nominava spesso me e Brofferio, mandai a cercare quest'ultimo, che era assente, e intanto io prendeva nota a replicargli per conto mio.

Il ministro Berti vi ha letto lunghi tratti del discorso del defunto conte: ma non ha fatto cenno alcuno della mia immediata confutazione.

La quale fu così calzante e perentoria, che per la prima ed unica volta il signor conte dichiarò di essere stato poco previdente, avventurandosi nella discussione di una materia che non conosceva, e si dava per vinto. Mai in tanti anni che stetti in Parlamento suo oppositore politico gli avvenne caso simile non che uguale. La stampa indipendente ne tolse argomento per aggravare le censure contro la sua protezione clericale.

Non si trattava di stabilire la libertà dello insegnamento; ma di favorire sotto speciosi sofismi i privilegi

del clero, mentre si accrescevano i vincoli alle scuole ordinarie e laicali.

Sostenendo allora il dovere dello intervento del Governo nei seminari, e parlando oggi contro i concetti dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, non crediate che io sia proclive agl'inceppamenti. Opino anzi che torto ci sia nelle pretese della opposta parte, e di questa della Camera.

L'onorevole D'Ondes patrocina la libertà dei seminari, e la esistenza dei frati in nome della libera discussione ed associazione. Anche l'onorevole Cantù è caldo propugnatore della indipendenza della Chiesa cattolica.

Ma quale è la libertà e la indipendenza ch'essi proteggono? La personalità degli enti morali coi loro beni; personalità che, data dal potere civile, può e deve essere tolta dal medesimo.

Gli onorevoli D'Ondes e Cantù, sotto manto di liberalità, vi chiedono la conservazione dei privilegi e la osservanza del Sillabo. Che se negassero, io non intendo come si possano vantare cattolici nel significato che dà il tempo presente a questa parola.

I loro oppositori reagendo chiedono misure di rigore per frenare le cospirazioni del clero, e anche interdire ai preti, se è possibile, il diritto d'istruire, insegnando essi le tenebre, l'errore e prediligendo la ignoranza. Dicono che vogliono per essi eziandio la libertà, ma non quella di far il male.

Vi è eccesso d'ambe le parti. Si credono i primi soli ministri di verità, e vietano agli altri la facoltà d'insegnarla. Quindi l'assoluta soggezione alla volontà dei capi della religione cattolica.

Stimano i secondi che il clero perverta la gioventù, la corrompa e svii, e perciò s'abbia da riguardare come nemico della società e del progresso.

Questi conflitti dureranno vivissimi finchè noi non ricorreremo alla libertà per tutti. Niuno, signori, può arrogarsi il monopolio della verità. E costei sta in mezzo a pozzo ampio e profondo, e richiede meditazione e fatica a pescarla. Non si può rapire un divino raggio al sole della verità, se non liberamente esaminando, discutendo e scrivendo e insegnando.

Colpa delle inveterate male abitudini è l'idea di monopolizzare l'avviamento delle intelligenze e di non farci persuasi del sommo beneficio dell'a libertà civile e religiosa.

Io dubito che la Camera accetti le mie opinioni: ma ella vedrà in quali termini proporrò la soluzione delle perpetue vertenze del clero con lo Stato, quando verrà sottoposta alla Camera la relazione sulla legge che sopprime le fraterie e ricompone l'asse ecclesiastico.

Nell'ufficio al quale io aveva l'onore di appartenere quando si fece esame di quel progetto di legge, io sostenni il principio della più completa separazione della Chiesa dallo Stato, della soppressione di tutti gli enti

morali ecclesiastici, e dell'assoluta libertà di culto e di coscienza. E mi elessero a loro commissario i miei onorevoli colleghi.

Io rinnoverò le mie proposte. E persuadetevi, signori, che sino a tanto che non adotterete questo sistema di libertà, saremo in perpetuo dissidio per le questioni religiose e per le cause clericali.

Come voi ben lo vedete io non sono avverso alla libertà dello insegnamento nei seminari, ma l'ammetto a patto che si conceda uguale ampia libertà allo insegnamento laicale. Libertà alla Chiesa ed al secolo.

Ma finchè avremo lo insegnamento civile monopolio del Governo, finchè vi saranno gravami di tasse enormi, circolari, regolamenti, prescrizioni innumerevoli e sorveglianza sopra qualunque istituto laico d'istruzione o di educazione, è ingiurioso pretendere di lasciare il clero a sè e i seminari in piena ed esclusiva balia dei preti. O tutti liberi, o vincolati tutti. L'esenzione di una delle parti sarebbe la facoltà di nuocere impunemente all'altra.

Si dovrà in nome della libertà abolire il Ministero della pubblica istruzione, come si dovrà abolire il Ministero del culto: essi non hanno ragione di esistere, se vogliamo veramente la libertà nello insegnamento e nelle religiose credenze.

Diceva il signor ministro che giova alla civiltà il ri-destare potente il sentimento della religione. E diceva bene: due sentimenti in tutti i tempi hanno fatto miracoli nel mondo: il sentimento della libertà e il sentimento della religione.

Ma mi divido dal signor ministro e mi oppongo a lui quando pretende che il Governo deve aver cura di tener vivo il sentimento della religione. Il Governo lo spegne, lo mistifica e lo perverte.

Mai nelle scuole pubbliche comuni a tutti si dovrebbe insegnare catechismo di religione alcuna: questo è compito dei padri di famiglia e di quei parrochi o pastori che sceglieranno ad avviare nella pietà i propri figli. Nelle scuole si dovrebbero insegnare i principii di moralità che son comuni e profittevoli a tutte le credenze.

V'ha chi chiama *ateo* il Governo che non riconosce religione alcuna, e le protegge tutte con giustizia e imparzialità, considerandole come libere associazioni: ed io vi dico che quel Governo onora Dio e la religione più degli altri Governi protettori delle religioni di Stato.

E nella libera concorrenza, è nella libera discussione che le credenze religiose si purificano e migliorano. Quando la religione cristiana fu più illustrata da santi e immortali scrittori? Quando dalla censura pagana era più criticata e flagellata; quando vi era la maggiore libertà di discutere e di assalire le sue dottrine.

In insegnamento e in religione io non ammetto altra ingerenza e altra partecipazione del Governo se non

la sorveglianza per la conservazione del buon costume, e per impedire la corruzione.

Ma finchè non avremo questa libertà per tutti, è dover nostro di non fare parzialità a beneficio di un clero che se ne vale contro le aspirazioni dei tempi, e dirò al ministro signor Berti quel che diceva nel 1851 all'onorevole ministro Cavour: eseguite la legge e non venite a farci l'apologia della libertà d'insegnamento ne' seminari, volta a danno del consorzio umano.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Nel mio discorso ho dimenticato di rispondere ad alcune domande positive che mi erano state mosse dagli onorevoli Civinini e Bertolami.

Il primo mi ha fatto una domanda intorno al seminario di Biella, quali provvedimenti cioè, si fossero presi riguardo al medesimo.

Io ho mandato sul luogo un ispettore, che vi stette molto tempo, ed obbligò il vescovo a mutare quasi tutti gli assistenti, a ridurre di assai il numero dei convittori, ed a prendere tutti quegli altri provvedimenti che fossero necessari. D'allora in poi io non ho avuto alcuna lagnanza, e le informazioni che ricevo sono conformi a quanto si richiede da un istituto di educazione.

Quanto al seminario di Muro Lucano, appena le autorità scolastiche mi annunziarono che erano accaduti fatti contrari alla moralità, si è dato ordine immediatamente di chiusura, e poi la questione fu prontamente deferita al Consiglio superiore d'istruzione.

Egli mi ha interpellato ancora intorno ad alcune cose dei Barnabiti del collegio di Monza. Questi Barnabiti nella qualità di amministratori del collegio di Monza ebbero per decreto del Governo austriaco nel 1830 l'eredità Zucchi, il quale Governo si riservò però di disporre altrimenti delle sostanze provenienti da quel legato, quando l'avesse giudicato conveniente.

Nel 1839, uscì un secondo decreto per mezzo del quale venne dato ai Barnabiti l'usufrutto e il godimento di tutte quelle proprietà finchè essi non si fossero dimostrati incapaci ed insufficienti a ben condurre il collegio; nacquero diverse questioni intorno al collegio ed all'usufrutto della proprietà amministrata dai Barnabiti.

I ministri che mi precedettero delegarono ispezioni e commissioni annuali di esame. Tanto quelle quanto queste portarono favorevole giudizio sull'istruzione e sull'educazione che si dava ai giovani in quel collegio. Quindi non ravvisando, per rispetto ai Barnabiti che le dirigono, avverata la condizione inclusa nel decreto del 1839, non credettero che fosse il caso di invocare quanto era stato dal cessato Governo prescritto. Tanto più che non vi furono, per quanto io sappia, richiami mossi dai padri di famiglia, e che inoltre quel collegio è uno dei più frequentati della Lombardia: il Ministero adunque non poteva operare in modo diverso da quello che operò.

Quanto al seminario di Patti, credo che la quistione sia tuttora sottoposta all'esame del Consiglio superiore. Sotto l'onorevole Natoli fu ordinata una ispezione; pare che il vescovo ed il rettore del seminario si sieno opposti.

Il Consiglio superiore per assicurarsi, se era realmente certa la opposizione deliberò che s'interpellasse nuovamente il seminario: così mi pare, ma non ho ben presente la quistione. Venuta la risposta, credo che il Consiglio non indugierà a pronunciarsi sulla pratica in conformità delle leggi.

Per conseguenza tutto quello che fece il Ministero della pubblica istruzione il quale è spesso fatto segno alle aggressioni dei giornali, è pienamente consono a ciò che le discipline scolastiche ed il bene della educazione richiedono.

Ma debbo dare spiegazione di un fatto, la quale forse varrà a preservarmi da una parte delle censure dell'onorevole Civinini.

Il ministro de' culti ed il ministro della pubblica istruzione che mi precedettero aveano determinato di riaprire in 18 seminari chiusi le scuole classiche; quando io giunsi al Ministero non ve ne erano se non se 12 o 13 riaperte, io ordinai che si continuasse: o a riaprire tutti diciotto, e al principio dell'anno scolastico ve ne erano già quindici, e per le altre tre si stanno tuttora facendo le pratiche di riapertura, cosicchè in questa parte io posso soddisfare il signor Civinini.

Io mi sono fatto dare la nota delle rendite sequestrate ed impiegate nel mantenimento delle scuole riaperte. Nei seminari nei quali queste scuole si riaprono, le rendite sommano a 53,086, lire non compreso il terzo che si lasciò all'insegnamento teologico.

Queste rendite essendo insufficienti furono chiamati i comuni ad accrescerle per far fronte alle spese. I comuni dei luoghi dove le scuole si riaprono, concorsero per una somma di 67 mila lire, i comuni diocesani per un'altra di nove e più mila lire, e per quindici mila i Consigli provinciali.

Ora io pensando, come era doloroso che nella maggior parte di questi municipi, in cui non vi sono nè scuole elementari maschili, nè femminili, nè scuole tecniche si procedesse alla istituzione di una scuola classica senza che prima vi fossero tutte le scuole primarie che la rendono utile, tanto più che già l'Italia abbonda di scuole classiche, è mia intenzione, e lo dichiaro altamente, è mia intenzione di fare esaminare le condizioni della coltura di quei paesi, di vedere quale sia l'opinione pubblica dei medesimi e quali cose meglio convengano alla loro educazione. Con questo intendimento ho in animo d'inviare personaggi autorevolissimi e competenti, perchè ben veggano e giudichino.

Io mi farò premura di riferire immediatamente al Parlamento la piena condizione delle cose e d'in-

dicare ad un tempo i provvedimenti che si potranno prendere nel senso di allargare ed avvantaggiare la istruzione ed educazione nazionale.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Civinini per una mozione d'ordine.

CIVININI. Prego l'onorevole presidente a volermi conceder la parola, perchè il discorso dell'onorevole D'Ondes-Reggio mi obbliga ad una risposta, non potendo io restare sotto l'impressione di alcune cose da lui dette. Debbo pure rispondere alle ragioni addotte dal signor ministro.

Come interpellante credo che mi spetti di ragione la parola.

PRESIDENTE. Io l'ho iscritto e le darò la parola, ma non posso mettere da parte quelli che l'hanno chiesta prima di lei. Sono iscritti prima del deputato Civinini i signori Cantù, Mantegazza, Cortese, Marolda-Petilli, Macchi, Brofferio, Demaria, Calvino. Attenda che questi abbiano parlato.

MUSMECI. Signor presidente, io aveva domandato la parola molto prima per uno schiarimento di fatto.

PRESIDENTE. Abbia pazienza: ella è iscritto dopo tutti quelli che ho nominato. Tutte le volte che io sento domandar la parola, ne prendo nota. Io non ho nessuna ragione per far parlare prima uno che un altro.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Se la Camera lo crede, si rimanderà a domani la continuazione di questa discussione.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della interpellanza del deputato Civinini sui disordini e sulla riapertura di alcuni seminari, e sulla educazione religiosa delle pubbliche scuole.

2° Interpellanza del deputato Devincenzi intorno ai moti avvenuti in alcune Università del regno.

3° Interpellanza del deputato Sanguinetti sopra alcune disposizioni del regolamento sulle scuole mezzane o secondarie del 1° settembre 1865.

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Cancellieri per fare cessare gli effetti de' procedimenti e delle condanne pe' fatti contrari a' Governi esistenti in Italia prima della co-tituzione del regno Italiano.

5° Discussione del progetto di legge per modificazioni alla legge 30 giugno 1861 sulla sanità marittima

6° Discussione del progetto di legge per la vendita al municipio di Acqui delle terme della stessa città.